CCXXIX SEDUTA

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni permanenti:

Nomina di membri . . . . . *Pag.* 9090

Congedi 9089

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 9090

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 9089

Richiesta e approvazione di procedura d'urgenza:

PRESIDENTE 9112

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 9112

Presentazione 9102

Trasmissione 9111

« Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » **(101)** (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 9091

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 9091

CONDORELLI 9102

LUSSU 9112

MANCINELLI 9091

MERLIN Umberto 9097, 9128

MOLÈ 9104

PIECHELE, *relatore* . . . . . *Pag.* 9109

TERRACINI 9115, 9127

ZOLI 9126

Interrogazioni:

Annunzio 9128

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Page per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione di pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana » (861), d'iniziativa del senatore Giardina.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Estensione delle norme dell'articolo 7 della legge 13 giugno 1952, n. 690, a favore del personale insegnante e direttivo delle scuole e corsi secondari di avviamento professionale, derivati dai corsi integrativi di avviamento professionale dipendenti dai Comuni autonomi (6ª, 7ª, 8ª classe elementare) » (537), d'iniziativa dei senatori Schiavone e Ciasca;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1954, n. 472, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (754);

« Proroga al 30 giugno 1956 del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 1188, e successive modificazioni, nonchè estensione delle attribuzioni conferite agli Uffici regionali di riscontro anche ai conti relativi a tutto l'esercizio finanziario 1954-55 » (766), d'iniziativa dei deputati Zerbi e Pieraccini;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (769);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (770);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze straordinarie per le zone alluvionate nei comuni della provincia di Salerno » (789);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme interpretative dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 476, e dell'articolo 3 della legge 15 luglio 1950, n. 505 » (820), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri;

« Modifica degli articoli 3 e 14 della legge 10 aprile 1954, n. 125, sulla tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi » (829), d'iniziativa del deputato Marenghi;

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti della demargarinazione a freddo degli olii d'oliva e degli olii di semi raffinati ad uso alimentare » (836);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disciplina dell'apprendistato » (411), di iniziativa dei deputati Rapelli ed altri.

Nomina di membri di Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 5 della legge 10 novembre 1954, n. 1079, concernente modifica alle tasse sui contratti di Borsa, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo stesso i senatori: Bussi, Pesenti, Raffeiner, Restagno e Zagami.

Comunico, inoltre, che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 2 marzo 1953, n. 429, con-

cernente delega al Governo per l'emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, prorogata con legge 24 agosto 1954, n. 1008, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva prevista dall'articolo stesso i senatori: Angelini Cesare, Barbareschi, Bitossi, Fiorentino e Pezzini.

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti » (101).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Terracini ed altri: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti ».

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Signor Presidente, ieri il collega Lussu faceva osservare come, dato il carattere e l'importanza di questa discussione, fosse doverosa la presenza, se non del Presidente del Consiglio, almeno del Vice Presidente. Oggi non vediamo neanche il Ministro del tesoro.

Perciò io chiedo al nostro Presidente, che, facendosi interprete di questa esigenza e del disappunto, per non dir di peggio... (*Commenti dal centro*).

(*Entra nell'Aula il Ministro del tesoro*).

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro che il Vice Presidente del Consiglio, onorevole Saragat, compatibilmente con i doveri del suo ufficio che lo trattengono attualmente alla Camera dei deputati, interverrà anche alla seduta del Senato.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato di aver ieri pregato il sottosegretario Bisori di farsi interprete presso il Presidente del Consiglio del desiderio espresso dal senatore Lussu. Poichè il Vice Presidente del Consiglio ha assicurato che, compatibilmente con i lavori dell'altro ramo del Parlamento che lo tengono attualmente impegnato, interverrà all'odierna seduta del Senato e poichè il Ministro del tesoro è presente in Aula, ritengo che l'incidente possa dichiararsi chiuso.

Prosegua, senatore Mancinelli.

MANCINELLI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, il rilievo fatto ieri dal collega Lussu e il desiderio e le esigenze da lui espresse, hanno un senso che attiene a quello che è il valore, il significato di questo disegno di legge. Noi non abbiamo nessuna ragione per ritenere che il Governo non sia degnamente rappresentato con la presenza del Ministro del tesoro, però l'assenza del Ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, e del Vice Presidente del Consiglio, noi pensiamo che possa essere interpretata in modo che corrisponde allo spirito con cui questa legge, da parte del Governo, e, mi si consenta, da una parte della maggioranza, è stata portata dinanzi a questa Assemblea.

Noi dobbiamo qui affermare, e penso che la grande maggioranza del Senato sarà concorde con me, che questo disegno di legge, al di sopra ed oltre le provvidenze che contiene a favore di coloro che furono vittime delle violenze e delle persecuzioni fasciste, questo disegno di legge ha un significato, un contenuto soprattutto morale, sociale, e credo di non esagerare dicendo anche storico. Perchè qui si tratta di dare, attraverso questo modesto disegno di legge, un giudizio solenne, espresso da una Assemblea politica responsabile, dal Senato della Repubblica, su quelle che furono le responsabilità del periodo triste e vergognoso, che il nostro Paese ha attraversato per oltre vent'anni.

Non intendo fare un processo storico, una analisi di quelle che sono state le cause di quella situazione che a tali tristi conseguenze ha portato il nostro Paese; io mi soffermerò in particolare su quelle che sono state le perplessità, i dubbi, e della maggioranza della Commissione e del collega Pezzini, per ciò che riguarda il periodo che ha preceduto l'annullamento e la soppressione delle libertà costituzionali. Solo dando un giudizio su quei momenti drammatici e tragici della vita del nostro Paese, noi potremo avere gli elementi

per giudicare nella loro pienezza storica i valori acquisiti ed indistruttibili della Resistenza da cui la Repubblica italiana è sorta, si è affermata, e da cui noi diciamo deve attingere per consolidarsi e progredire.

Il Governo ha presentato tanti e tali emendamenti — che non sono stati neppure esaminati in Commissione — da costituire un vero e proprio nuovo testo; sarà difficile, anche da un punto di vista pratico e tecnico, inserirli, se la maggioranza vorrà farlo, anche parzialmente, nel testo della Commissione o nel testo del proponente. Ma parte della maggioranza e il Governo si sono preoccupati con questi emendamenti di inserire il provvedimento nel sistema giuridico e costituzionale che è tradizionale per la vita amministrativa e politica del nostro Paese.

Perciò, nei concetti e nei propositi del Governo e, in parte, della maggioranza, questo disegno di legge dovrebbe avere un carattere quasi burocratico-amministrativo, quale sarebbe forse giusto che lo desiderasse il Ministro del tesoro, ma soltanto il Ministro del tesoro, che deve disciplinare e controllare le spese che il Parlamento ha in animo di assumere.

Noi invece diciamo francamente che questo disegno di legge — anche se di portata economica e finanziaria modesta — per noi ha un valore alto e solenne, in quanto deve essere la riconsacrazione del valore dei sacrifici ventennali di coloro che in momenti difficili, quando tutto e tutti erano contro, hanno affermato la loro dignità e difeso, insieme ai loro diritti, i diritti del Paese, le stesse libertà civiche, che pure erano garantite dallo Statuto albertino, il quale, nel periodo dal 1919 al 28 ottobre 1922 era pur sempre valido, e, pur essendo graziosa concessione del sovrano, affermava dei diritti e dava delle garanzie di tutela a questi diritti dei cittadini: diritto alla vita, diritto di inviolabilità del domicilio, diritto alla tutela e difesa della proprietà, diritto della personalità umana. Tutti questi diritti, riconosciuti e garantiti dalla Carta costituzionale, sono stati manomessi, se ne è fatto scempio e non soltanto dopo il 28 ottobre, ma negli anni cruciali in cui furono forse maggiori le sofferenze, in cui lo scempio della vita stessa fu atroce, in cui avvennero le cose più nefande, le distruzioni dei beni dei lavoratori che erano altrettanti monumenti del progresso e della civiltà non dirò del socialismo, ma del nostro Paese.

Qual'era la situazione nel nostro Paese in quel periodo? È stato detto dal collega Pezzini e probabilmente, quantunque non sia scritto nella relazione, in taluno della maggioranza c'è questa riserva mentale, che le prime violenze fasciste sono state la ritorsione di altrettante violenze e di eccessi che avvennero in quel periodo da parte dei rossi. Noi diciamo francamente: subito dopo la smobilitazione, dopo quattro anni di guerra in cui i lavoratori italiani per la maggior parte, i braccianti, i contadini, gli operai, erano marciti nelle trincee e ad essi erano state fatte tante promesse — e ciascuno di noi, che era ufficiale ed ha combattuto quella guerra, può esserne testimone: la terra ai contadini, il controllo delle fabbriche, la compartecipazione agli utili — è chiaro che questa massa enorme di gente che aveva combattuto eroicamente, profondendo il sangue per un ideale alcuni e per dovere anche coloro che per ragioni di principio erano stati contro la guerra, questa gente, logicamente, umanamente, istintivamente, doveva chiamare la classe dominante e coloro che al Governo la rappresentavano a pagare la cambiale degli impegni e delle promesse assunte. Qualche eccesso c'è stato, ma furono eccessi individuali, sporadici, che trovarono immediatamente da parte dello Stato, vigile e presente, la repressione e, voglio aggiungere, la giusta sanzione, se pure spesso anche troppo severa. Ma le agitazioni maggiori non furono quelle che si manifestarono attraverso deplorevoli episodi individuali o di gruppi, le agitazioni maggiori furono quelle sindacali, furono i grandi scioperi della Valle Padana per ottenere, a favore dei braccianti, un miglioramento nelle condizioni di vita, furono gli scioperi dei mezzadri attraverso i quali essi nel 1919 conquistarono delle condizioni contrattuali, che ancora in parte non sono state tradotte nei patti colonici e che furono giustamente richiamate in vita, sia pure per breve tempo, dai Comitati di liberazione quando assunsero il potere di fatto per delega del Governo legittimo nella Valle Padana; furono gli

scioperi nelle fabbriche per la conquista di migliori condizioni di lavoro e per la partecipazione al controllo e alla gestione delle aziende, come era stato promesso; furono le agitazioni per la coltura delle terre abbandonate; furono in sostanza agitazioni di carattere economico-sindacale che, nell'ambiente del momento, nello stato d'animo dei milioni di contadini, di braccianti e di operai i quali tanto avevano sofferto per la guerra e la vittoria, scaturivano dalla coscienza di un diritto che doveva essere riconosciuto loro non tanto dai proprietari di aziende o dai proprietari terrieri, quanto attraverso l'opera e l'intervento attivo ed energico dei pubblici poteri.

Ma anche le grandi agitazioni sindacali, che avevano ben diritto di cittadinanza, verso il 1920, dopo l'occupazione delle fabbriche, praticamente non dico erano cessate, ma avevano assunto un carattere di minore pressione. Fu proprio in quel momento, anche per errori di coloro che dirigevano i nostri organismi sindacali, dopo che la classe operaia e la classe contadina, pur avendo ottenuto notevoli successi, pur non rinunciando ad ulteriori conquiste, si erano momentaneamente assestate in uno stato d'animo di equilibrio che non era rassegnazione, fu proprio in quel momento, dico, che le squadre fasciste irruppero con maggior violenza ed audacia in modo particolare nelle campagne e nelle città dove, attraverso le legittime lotte sindacali, gli operai e i contadini avevano ottenuto successi, dove le loro organizzazioni erano più forti in seguito a quella serie di agitazioni che si innestava nelle lotte dei decenni precedenti, per cui la classe operaia e contadina aveva acquistato la coscienza dei propri diritti, coscienza che poi si doveva fare azione molti anni dopo e che si è fatta storia nel momento della lotta di liberazione e dell'insurrezione nazionale.

Quindi le squadre fasciste operarono prendendo come obiettivo tutte le istituzioni, tutti gli organismi che attraverso decenni di lotta e di sacrificio, la classe operaia si era creata, come strumento di difesa ma anche come strumento di elevazione. Elevazione della classe operaia significava elevazione del livello culturale e morale di tutta la Nazione.

Furono prese di mira e d'assalto, nel senso militare della parola, le cooperative, le case del popolo, tutte le istituzioni che attestavano il progresso e la civiltà raggiunta da grande parte di lavoratori italiani, che avevano portato l'Emilia e la Toscana all'avanguardia nell'applicazione dei nuovi sistemi di produzione, che avevano piegato i riluttanti proprietari ad investire più capitali nella terra, per dare più pane ai lavoratori ma anche maggior ricchezza a tutto il Paese.

Lì hanno infierito le squadre d'azione, ed hanno infierito, soprattutto inizialmente e per lungo tratto, nei confronti dei dirigenti sindacali, dei dirigenti delle cooperative; perchè questi oscuri dirigenti del movimento operaio, i quali però si erano formati nella esperienza dolorosa, quotidiana e decennale delle sofferenze e delle lotte di tutti i loro compagni di lavoro, costituivano una guida sicura in cui i lavoratori avevano fiducia.

Tra i primi caduti ricordo il nome di Gherardini, capolega di Primara Polesine di Rovigo, ucciso a randellate sotto gli occhi e fra le braccia della moglie e dei figliuoli, umile capolega dirigente dei braccianti; avevano però un grande valore la sua esperienza, la sua autorità, il suo amore per la classe operaia.

Lo Stato, cioè la società nazionale organizzata, che cosa stava a fare in quel momento? Io non voglio qui ripetere quanto, con semplicità, ma con tanta nobiltà e tanta passione, ha detto ieri il collega Minio, che in questa semplicità e in questa passione ha rievocato, attraverso tutte le sue sofferenze, le sofferenze ventennali di tutto il popolo. Voglio dire soltanto che lo Stato in quel momento era non dico neutrale, non dico assente: fosse stato neutrale ed assente! Non si sarebbe arrivati allora, state sicuri, alla marcia su Roma. Lo Stato ha preso parte attiva a favore ed in aiuto delle squadre d'azione.

Noi non vogliamo dar prova di poco buon gusto — dico noi nel senso di quasi tutti quelli che sono da questa parte, che hanno vissuto la vicenda dolorosa di quel tempo — e pertanto non vogliamo riportare episodi personali. Noi che siamo stati vittime, potremmo essere testimoni; però dobbiamo dire — ed è risaputo — che furono liberati dal carcere, con le formule che si trovano

sempre: libertà provvisoria, ecc., dei delinquenti, e furono irreggimentati nelle squadre d'azione. Furono aggregati alle squadre di azione agenti di Pubblica sicurezza! Le squadre d'azione trovarono aiuto e solidarietà attiva da parte degli organi dello Stato. Ma chi non sa (non è più cronaca, ma è storia, sia pure dolorosa) che le squadre d'azione pagate dagli agrari furono armate attraverso i distretti e i depositi militari! Non voglio qui evocare un nome che per tanti aspetti è degno di riguardo; non voglio neppure evocare un altro nome di un uomo che ha avuto una posizione predominante nella vita politica italiana; ma non posso tacere un episodio che tutti coloro che hanno letto un poco, sia pure sbadatamente, a titolo di curiosità come purtroppo avviene, ricordano: al Presidente del Consiglio, che per riguardo alla sua memoria non intendo nominare, il direttore generale della Pubblica sicurezza Vigliani, allarmato di quel che stava accadendo nel Paese, disse ad un certo momento: « Eccellenza, qui armiamo della gente che noi non potremo più tenere ». E quel Presidente del Consiglio, che pure aveva tanta esperienza politica e tanta conoscenza della vita nazionale, per una strana aberrazione forse, rispose: come li armiamo, così li disarmeremo.

Ed allora non si può venire a parlare di precedente pericoloso, se si riconosca diritto a pensione a coloro che furono vittime delle violenze fasciste, non per il ripristino delle libertà costituzionali, ma perchè ebbero il merito di affrontare la lotta affinchè le libertà costituzionali fossero conservate, fossero difese.

Io ho qui un breve elenco di fatti gravissimi avvenuti nel 1921 e nei primi del 1922: il maestro Cammeo, assassinato tra i suoi scolari a Pisa alla fine del 1920; il nostro Di Vagno, il gigante buono, assassinato perchè, col suo grande cuore e con l'imponenza della sua figura morale e fisica, era l'interprete e il trascinatore delle plebi contadine della Puglia che stava avviando sulla via del riscatto e della liberazione; anche nella Puglia, la terra che ha dato i natali a Giuseppe Di Vittorio, anche nella Puglia il proletariato agricolo si stava organizzando, stava diventando una forza, stava assumendo una coscienza: aveva la consapevolezza del proprio valore e dei propri diritti. La strage di Roccastrada: dieci morti, trenta feriti, quindici case incendiate. Questo è avvenuto prima del 28 ottobre 1922. L'assassinio di Boldori a Cremona, uomo integerrimo amato da tutta la popolazione; assassinio avvenuto prima del 28 ottobre 1922.

Ma è pur necessario che io parli di un episodio tra i più gravi. Accennerò soltanto ai fatti di Palazzo D'Accursio, perchè su questo fatto tragico non si sono fatte le indagini che si dovevano fare, e quando, dopo la liberazione, siamo andati alla Prefettura e alla Questura di Bologna a ricercare i documenti riguardanti quel fatto, non abbiamo trovato più niente. Di quell'episodio tragico in cui squadre fasciste, di giorno, apertamente, armate, salendo su un fabbricato prospiciente il palazzo comunale, spararono con i moschetti in presenza dei carabinieri contro il Consiglio comunale social-comunista, di quei fatti si è ricordato soltanto che vi ha trovato la morte un mutilato di guerra, l'avvocato Giordani, che era mio amico e non era fascista, e si è dimenticato che in quell'episodio tragico trovarono la morte dodici figli del popolo, operai e contadini, e che settantadue furono i feriti. Tutto questo è avvenuto prima del 28 ottobre, nel novembre 1920.

L'occupazione delle cooperative di Ravenna, le cooperative di Nullo Baldini, improntate ad un criterio economico e di elevazione umana, a un criterio mutualistico, amministrate nel modo più onesto e severo. E qui non c'entravano davvero gli eccessi di alcuni scalmanati, le sporadiche offese di cui è stato oggetto qualche ufficiale. No, si voleva distruggere il baluardo della classe lavoratrice, dei braccianti e contadini del Ravennate e della bassa Emilia. Si ebbero dodici morti da parte dei braccianti e dei contadini che vollero difendere la loro casa.

La strage di Decima di Persiceto. Alcuni braccianti, riuniti nelle loro case, privatamente, armati solo della loro onestà e della loro forza di lavoro, sono assaliti improvvisamente e trucidati: nove morti. Onorevole Ministro, anche tutto questo è avvenuto prima del 28 ottobre.

Non parliamo poi di Molinella: le uccisioni, le manomissioni, le ruberie, i saccheggi di quel

patrimonio che era stato creato giorno per giorno, con intelligenza, con sacrificio, con senso di responsabilità, con sempre più matura coscienza, patrimonio che era un monumento di civiltà dei lavoratori di Molinella, sotto la guida intelligente di Giuseppe Massarenti. Qui non si trattava di eccessi, non si trattava di episodi presi a pretesto, si trattava, come a Ravenna, come a Reggio Emilia, dove le cooperative erano permeate dallo spirito serafico di Camillo Prampolini, di una ricchezza che aveva un alto valore morale e di progresso. Tutto distrutto, tutto manomesso prima del 28 ottobre, e lo Stato, cioè il Governo, che aveva il dovere elementare di tutelare questo patrimonio, queste vite, queste libertà, si è associato, direttamente o indirettamente, perchè di tutto ciò si facesse scempio. Che cosa mi venite a dire, onorevoli signori del Governo e della maggioranza, che sarebbe un precedente un po' pericoloso? Ma sapete che con questo accenno voi, forse senza volerlo, fate pensare a qualcosa? In sostanza, nella situazione in cui ci troviamo, mi pare strano che la vostra preoccupazione derivi dal fatto che si possa creare nel nostro Paese una situazione come quella del 1921-22, per cui quello che noi chiediamo possa riproporsi ancora. Noi diciamo che, se c'è qualche mentecatto che dovesse cullarsi in questi sogni torbidi, può andare al manicomio, perchè non può avere altro ricetto.

Ma, onorevoli colleghi, il problema è anche giuridico, è costituzionale, oltre che essere sociale e morale. Lo Stato è obbligato a risarcire questi danni, e a questa tesi sarebbe fanciullesca la obiezione che qualcuno fosse portato a fare, che la nostra impostazione potrebbe portare alla conseguenza e alla tesi che chi è derubato senza che la Polizia possa rintracciare il colpevole e ottenere il risarcimento, possa chiamare in causa lo Stato. No, signori, qui si tratta di una massa imponente di gente fuori legge, che è stata armata anche dal Governo, che faceva la sua propaganda, che aveva i suoi giornali con cui si incitava all'odio e all'assassinio e per cui i procuratori del Re, la Magistratura non intervennero.

È certo che lo Stato in quel periodo fu responsabile per la carenza e per l'azione concreta e necessaria attraverso i suoi organi diretta alla manomissione delle libertà, dei beni, della vita dei cittadini, e allora, se così deve essere posto il problema, io penso che noi non troveremo difficoltà a metterci d'accordo sull'articolazione di queste provvidenze, ma a questa condizione pregiudiziale ed essenziale, perchè questa è la condizione in base alla quale questo provvedimento assurge ad una riaffermazione del diritto del popolo a difendere le proprie libertà quando lo Stato non provveda, e degli ideali di coloro che hanno sacrificato la vita negli anni che hanno preceduto il 28 ottobre 1922, pionieri eroici e avanguardia di coloro che poi hanno difeso la libertà nel carcere e nell'esilio insieme alla dignità del nostro Paese. Se non ci fossero state le centinaia di morti per la difesa della libertà, se non ci fosse stata l'azione volontaria di chi si è messo contro lo Stato per sostituire la carenza dello Stato, se non ci fossero stati questi cittadini benemeriti della Patria e degli ideali di libertà e di democrazia, in questo momento probabilmente noi non staremmo liberamente discutendo.

È vero che il Governo non ha inteso il valore di questa proposta di legge, perchè in caso contrario si sarebbe fatto esso stesso promotore di una legge che sanzionasse questo riconoscimento, che poi è il riconoscimento dei valori della Repubblica conquistata col sacrificio dei combattenti di 22 anni di lotta spesso oscura e gloriosa. In realtà avreste dovuto essere voi a prendere l'iniziativa: ecco perchè, onorevole ministro Gava, con tutto il rispetto che io devo alla sua persona anche come Ministro, l'assenza del Presidente del Consiglio e del Vice Presidente del Consiglio ha un suo preciso significato, anche in relazione allo spirito degli emendamenti che avete proposto. Voi volete dare un contenuto restrittivo a questo progetto, riducendolo ad una provvidenza amministrativa senza neanche il buon gusto di essere un po' meno avari e di non lesinare le cento lire o le mille lire. Ciò rivela invece una grettezza di spirito ...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non abbiamo fatto questione di misure economiche.

MANCINELLI. Ma avete proposto tante e tali restrizioni per cui le conseguenze sono quelle che sono, come dimostra del resto la presenza del Ministro del tesoro.

Questo disegno di legge ha invece un significato storico e il Senato, nel suo senso di consapevolezza e di responsabilità, darà, nell'approvarlo, anche un contributo allo sviluppo del diritto pubblico inteso in senso aperto e moderno. Il ragionamento di quelli che sostengono che sia pericoloso che lo Stato intervenga a favore delle vittime del fascismo le quali hanno sofferto prima del 28 ottobre, verrebbe a creare una situazione assurda. Secondo lo Statuto albertino, il re non è responsabile. Quando il Governo, quel Governo fantoccio e fantomatico che si richiamava alla buonanima di Facta propose lo stato d'assedio, il re non firmò. Quel Governo allora non sarebbe responsabile. È ammissibile pertanto che in una società nazionale organizzata non ci siano responsabili dei pubblici poteri? Voi verreste a questa conclusione.

D'altra parte, quando voi dite che siete disposti a concedere (concessioni: tutta una fraseologia) un assegno a coloro che hanno sofferto per il ripristino delle libertà costituzionali, voi con quell'espressione, che vorrebbe essere limitativa, cadete in un'aperta contraddizione, perchè ammettete che le libertà costituzionali sono state manomesse, che era lecito e legittimo combattere per ripristinarle, ma affermate che non era lecito e legittimo combattere per difenderle affinchè non fossero manomesse. Sarebbe la politica del tanto peggio tanto meglio, oppure la politica del poi. Questa non è una concezione del potere e delle funzioni di un Governo in uno Stato costituzionale.

Io quindi, nel fare questi rilievi, nell'esprimere questi concetti, alla stregua di quello che è avvenuto prima del 28 ottobre, mi richiamo a quello che è un punto fondamentale degli emendamenti proposti dal Governo. Ci sarebbero da fare tante altre osservazioni. Fra le altre cose, quando si dice « per il ripristino delle libertà costituzionali », a prescindere dalla frase ambigua su cui molto acutamente il collega Minio ha richiamato l'attenzione del Senato, a quale momento della situazione del nostro Paese ci si intende richiamare? Alle leggi eccezionali? Al 28 ottobre? C'è qualcuno che sostiene che le guarentigie costituzionali sono state soppresse nel nostro Paese solo con le leggi eccezionali. Andremo allora alla fine del 1926, quando noi dalla mattina alla sera fummo impacchettati e mandati per le vie del mondo. Mettendovi su questo piano inclinato, voi non ne uscite, perchè forse come interpretazione rigorosa dei fatti si potrebbe anche sostenere che le libertà costituzionali sono state abolite con le leggi eccezionali. Ecco perchè noi diciamo che per noi tutti coloro che, non voglio dire proprio dal 23 marzo 1919, che, se non erro, è la data in cui sono stati fondati i fasci di combattimento, ma per un largo periodo precedente al 28 ottobre, coloro che in quel periodo combatterono, soffersero nelle persone e nei beni affinchè le libertà del nostro Paese, i valori fondamentali, la nostra civiltà fossero salvaguardati, coloro che furono l'avanguardia della difesa di questi valori, debbono essere riconosciuti come meritevoli della pensione o del risarcimento dei danni subìti. Io non mi attardo, riservandomi di intervenire nella discussione degli articoli, a fare altri rilievi. Ma voglio dire ancora che quelli che dovranno giudicare, cioè la Commissione che dovrà essere incaricata di compiere le istruttorie e le indagini per accertare il titolo ed il buon fondamento del diritto alla pensione o al risarcimento del danno, dovrà essere formata soprattutto da coloro che, essendo state vittime del fascismo, meglio possono valutare le condizioni e le circostanze in cui il sacrificio degli altri avvenne. Io non capisco la ragione per la quale in una Commissione di questo genere, onorevole Ministro — tanto più che lei stesso mi dice che il Governo non fa questioni di carattere finanziario — debbano essere inclusi i rappresentanti di non so quanti Ministeri, come non capisco perchè ci debba entrare un rappresentante della Presidenza del Consiglio. Penso che di questa Commissione potrebbero far parte soltanto un rappresentante del Ministro dell'interno ed un rappresentante del Ministro del tesoro, oltre, come dicevo, i rappresentanti delle vittime del fascismo, designati dalle loro associazioni.

Un'altra osservazione voglio fare, che mi è suggerita dal collega Negri. Nel disegno di legge non si prevede una Commissione, una istanza di appello; io credo che in sede di discussione degli articoli dovrà essere presa in attento esame la necessità di provvedere appun-

to alla costituzione di una Commissione o di una istanza di appello.

Onorevoli senatori, onorevole Ministro, mi pare, pur avendo parlato con passione ma anche con molta serenità, di aver fatto rivivere gli episodi in cui la lotta contro il fascismo, contro le squadre di criminali fascisti si è svolta dalla fine del 1919 in poi. Ho cercato di dimostrare come lo Stato non sia stato nè neutrale nè carente, bensì complice e correo attraverso tutti i suoi organi, dal vertice alla base. Ho dimostrato — e non ce ne era bisogno — che proprio i sacrifici e le lotte che furono sostenuti soprattutto dalla classe operaia, dai braccianti, dai contadini per arginare la marea fascista, rappresentano la premessa necessaria, la premessa storica della caduta del fascismo, avendo creato le condizioni per cui, per opera di tanti che hanno lottato e che rappresentano tutte le ideologie politiche — ricordo per tutti Gramsci, Buozzi, Don Minzoni, Matteotti, Amendola — si è operata la resurrezione della Patria. Riconosciamo con questa legge che la nostra Repubblica deve la sua esistenza a questa lotta; riconosciamo con questa legge che questa nostra Repubblica democratica, che vuole progredire e portare avanti nella pace tutto il popolo italiano, deve la sua esistenza all'eroismo ed alle sofferenze di coloro che si sono battuti durante lunghi anni perchè la Patria esistesse, fosse libera, andasse avanti sulla via della civiltà umana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il discorso che ha pronunziato ieri sera, con tanto equilibrio e tanta serenità, il collega Pezzini, io avrei potuto anche tacere, ma il Comitato direttivo del mio Gruppo ha desiderato che un altro collega democristiano esprimesse, anche per una parità di posizioni, il parere del Gruppo.

Ora, io parlerò cercando, se è possibile, di trovare tra i due punti di vista che si discutono attorno a questa legge, un punto di accordo. Dico subito che noi apprezziamo moltissimo l'intenzione di coloro che hanno proposto questo disegno di legge; fra costoro, del resto, vi sono anche degli egregi amici nostri, e quindi si può dire che il disegno di legge porta bensì il nome autorevole del primo firmatario Terracini, ma fu sempre, anche in origine, appoggiato dai democristiani.

Il disegno di legge era stato già presentato nella passata legislatura, passò alla 1ª Commissione e riportò un parere favorevole; venne al Senato, ma lo scioglimento della prima legislatura impedì che fosse discusso. Oggi esso viene riproposto, e noi lo esaminiamo con maggiore meditazione, portando ciascuno il contributo dell'esperienza di tutti questi anni e di tutte queste pagine dolorose che hanno insanguinato il nostro Paese.

I democratici cristiani — sia detto subito senza incertezza — rinnegherebbero le loro idee, la loro partecipazione al movimento di liberazione e la loro solidarietà piena e completa con i partigiani se negassero il loro consenso al disegno di legge, che prevede determinate provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e dei familiari superstiti. Sarebbe un tradimento, ed io non voglio, ed i miei amici con me, che la nostra vita politica sia contrassegnata da un tradimento di quegli ideali per i quali abbiamo, chi più chi meno, lottato e sofferto.

È inutile ripetere cose note; ma sia ben chiaro che noi eravamo e siamo contro lo Stato totalitario. Questo Stato aveva violato le libertà fondamentali del cittadino, e questo per noi era il motivo primario di tale opposizione, che non aveva nessuna ragione di carattere personale o di odio, ma era invece improntata ad un giusto rispetto di quelle libertà che sono patrimonio della persona umana e che nessuno ha il diritto di togliere ai cittadini; anzi aggiungo che noi siamo pronti a combattere ancora, fino a che Iddio ce ne conceda la forza, contro le minacce oscure che si profilano all'orizzonte di rimettere a nuovo un regime come quello che abbiamo subìto per vent'anni, superato dai tempi e soprattuto, o colleghi, superato dal tragico epilogo cui ci ha condotto.

Perciò noi abbiamo esaminato ed esaminiamo questo disegno di legge col massimo favore. Ma mi sia innanzi tutto consentito di dire che non è vero che la Repubblica italiana, sorta dal movimento della Resistenza, si sia dimenticata di quanti lottarono per ridare

al popolo italiano le libertà costituzionali perdute. Lo dice lo stesso onorevole Terracini nella sua relazione: « Lo Stato italiano — egli scrive — a partire dalla Liberazione si è infatti dato cura di disporre provvidenze a tutti coloro che potessero vantare acconci titoli di benemerenza nazionale. Così vi sono decreti-legge e leggi che assicurano i diritti di coloro che dalla data dell'8 ottobre 1943 hanno subìto violenze, detenzione o morte in conseguenza diretta dello stato di guerra, dell'invasione e dell'occupazione germanica o dell'azione delle forze della sedicente Repubblica di Salò. Ugualmente si è provveduto in qualche modo per i partigiani, i patrioti, gli ex combattenti, i mutilati e invalidi civili e militari, gli ex prigionieri di guerra, gli ex internati civili e militari trasportati in Germania, i sinistrati di guerra e gli sfollati ».

Quindi, liberiamo il terreno da questa accusa: che lo Stato sia stato carente di azione e che si sia dimenticato degli artefici gloriosi della Resistenza e delle loro famiglie. Io stesso, modestamente, come Ministro delle poste e telecomunicazioni sono intervenuto con vari provvedimenti legislativi a rimettere in servizio e a rifare la carriera dei postelegrafonici, licenziati dal fascismo per motivi politici. Gli atti legislativi ne fanno fede. I partigiani poi hanno titolo di preferenza in tutti i concorsi, come lo hanno i combattenti, i mutilati, gli orfani di guerra. Da questi cenni molto sommari, che per brevità ho riportato perchè l'elenco dei provvedimenti legislativi occuperebbe parecchio tempo, e voglio essere breve, si può vedere come noi abbiamo dato prova che, quando si trattò di dimostrare con i fatti la nostra esaltazione degli ideali della Resistenza, il nostro atteggiamento non ebbe nessuna incertezza e nessuna debolezza. Nè a tale atteggiamento fa contrasto l'adesione data recentemente al disegno di legge portante provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente Repubblica sociale italiana. A parte, o colleghi, che quel disegno di legge passò, e non col voto contrario, ma con l'astensione dei socialisti e dei comunisti e lo stesso Minio ieri riconobbe che astenersi è cosa molto minore di un voto contrario, a giustificazione di quel provvedimento, umano e giusto, basta il fatto che ad esso hanno dato la loro adesione uomini come Ferruccio Parri e Raffaele Cadorna. Pertanto non ho bisogno di ripetere che il Senato ha fatto onore alle sue tradizioni, approvando quel disegno di legge, e che non vi è alcun contrasto tra quel voto e le riserve che dovremo, per obbligo di coscienza, fare oggi su questo disegno di legge.

Io stesso, lo dico subito, ho parecchi emendamenti da presentare al testo del Governo. Il Governo non crederà di aver fatto cosa perfetta ed accetterà, spero, nei limiti delle osservazioni che andremo facendo, qualche emendamento che migliori la stesura del provvedimento. Se guardate il testo del Governo senza occhiali affumicati, vedrete che, come principio, il Governo non è contrario alla proposta Terracini; come indirizzo morale, a ciò che giustamente vi sta a cuore, e a me come a voi, il Governo non ha opposto una ripulsa assoluta. È solo questione di ampiezza nell'applicazione, ma se è vero che voi, colleghi socialcomunisti, fate solo una questione morale e non badate al *quantum* di quello che sarà concesso, credo che sia possibile una intesa.

Voglio provare a discutere punto per punto, cercando soprattutto di trovare questo termine di intesa, che sarebbe la cosa migliore in una discussione come questa, perchè si possa dire che il disegno di legge non è passato a maggioranza di pochi voti ma col consenso dei maggiori partiti rappresentati in quest'Aula.

Il senatore Minio, che ha parlato ieri con tanto calore, teme anzitutto che la definizione usata dal Governo all'articolo 1 porti delle esclusioni a danno di parecchi antifascisti L'articolo 1 proposto dal Governo dice ...

PRESIDENTE. Senatore Merlin, dei vari emendamenti potrà più opportunamente parlare in sede di discussione degli articoli.

MERLIN UMBERTO. Cercherò di attenermi anche al suo pensiero, onorevole Presidente, ma per la linea logica di quello che dirò devo pure richiamarmi alla formulazione dei vari progetti. Noi siamo infatti nella eccezionale situazione di dover esaminare non degli emendamenti, ma dei disegni di legge diversi. Quando saremo all'ultimo, mi permetterò di fare

una proposta che eviti all'Assemblea una discussione analitica articolo per articolo.

Fissati alcuni princìpi generali, la sede più adatta per l'esame dei singoli articoli è la Commissione.

Il senatore Minio dunque diceva che questo articolo, in quanto sostituisce alla formula del disegno di legge Terracini l'altra formula: « Ai cittadini italiani, i quali siano stati perseguitati a seguito dell'attività politica da loro svolta per il ripristino delle libertà costituzionali... » non sarebbe comprensivo di quegli antifascisti che riportarono come comunisti condanne in base agli articoli 270, 271 e 272 del Codice penale.

Ora io non credo che questa interpretazione restrittiva sarà possibile; domando il pensiero del Governo su questo punto, ma per parte mia, se devo dire la mia opinione, dico subito che allora — accentuo il valore di questa parola — anche i comunisti lottavano per il ripristino delle libertà costituzionali, difendevano la loro vita, difendevano la loro libertà, era un istinto di difesa e di salvezza, e quindi volevano il ripristino delle libertà costituzionali. Si comprendeva allora che la libertà è un dono di Dio che protegge la vita e la famiglia di tutti; ora che lo Stato totalitario fosse contro questa libertà non può essere da nessuno contestato.

D'altronde, usare la formula negativa dell'onorevole Terracini mi sembra poco opportuno in bocca ad un legislatore, mi sembra che sia più nobile e più generoso dire che tutti noi allora lottavamo per un fine altissimo, cioè quello di ridare le libertà costituzionali a tutti i cittadini. In fondo che cosa era avvenuto? Un bene si apprezza quando lo si è perduto; tanti cittadini italiani, che dicevano che la libertà non ha grande importanza, perchè vi sono pure nobilissimi sentimenti come quello della Nazione, della Patria, ecc., da tener presenti, avevano poi compreso che la libertà era veramente un grande dono che fa apprezzare tutti gli altri, e sapevano quindi che lo Stato totalitario era contro la libertà ed era contro lo Stato di diritto che noi, tra mille difficoltà, andiamo costruendo.

Quindi non c'è bisogno di ricorrere a citazioni, ma poichè io, proprio come costituente, mi sono fermato su questo punto e ho proposto anche un emendamento all'articolo 50 — non so se la memoria del presidente Terracini così precisa lo ricordi — voglio ricordare che allora citai il pensiero di San Tommaso, il quale dice così: « Bisogna dire che il regime tirannico non è giusto perchè non è ordinato al bene comune, ma al bene privato di colui che governa: per tale ragione il sovvertimento di questo regime non ha carattere di sedizione ».

Ed io avevo proposto un emendamento all'articolo 50 che riconosceva questo principio. Le ragioni per le quali questo emendamento non venne approvato, non interessano questa Assemblea, ma ho voluto ricordare tutto ciò perchè sia chiaro il mio pensiero. Quindi, senatore Minio, io spero che il Governo vorrà aderire a questa interpretazione, e mi pare dai cenni di consenso dell'amico Gava che egli voglia aderirvi, e sarebbe del resto infantile non aderirvi una volta che il senatore Minio ieri ci ha ricordato che su 4.000 processi, se non erro, del tribunale speciale per lo meno 3.900 sono stati contro comunisti — non so se le cifre siano esatte —: sarebbe ridicolo che il Governo nel provvedere a favore di quelli che furono vittime di queste ingiuste sentenze, escludesse proprio i comunisti.

Se su questo punto siamo d'accordo, ve ne sono però degli altri su cui dissento e sui quali vorrei riuscire a farvi (*rivolto alla sinistra*) convenire con noi.

Anzitutto è inutile dissimularci, per quanto nobili siano le vostre intenzioni, che lo Stato ha il dovere di difendersi contro tutte le richieste che vengono da tutte le parti, e soprattutto da quelle che, per la loro genericità, aprirebbero delle valvole che non si sa quali sbocchi potrebbero dare. Questa difesa si attua non già in base a un personale parere, ma in base ai princìpi che sono il risultato di lunghi studi della dottrina e della giurisprudenza, in base ai quali si riconosce che non è possibile valicare certi limiti che la pubblica amministrazione ha posto a propria difesa.

Ad esempio: lo Stato può riconoscere, come propone il disegno di legge Terracini all'articolo 4, un diritto al risarcimento dei danni nei beni mobili e immobili, sofferti dai cittadini italiani a causa delle loro opinioni o attività antifasciste, per opera di gruppi o indi-

vidui appartenenti al movimento fascista; ma, collega Minio e collega Terracini, il dissenso principale fra il vostro disegno di legge e l'atteggiamento del Governo resta tutto qui: dal 1919 al 1922 i gruppi, i movimenti e gli individui appartenenti al movimento fascista e alle organizzazioni del partito fascista, erano forse organi dello Stato?

Voce dalla sinistra. Avevano la protezione dei carabinieri.

MERLIN UMBERTO. Il partito fascista adoperava, per vincere le resistenze avversarie, mezzi veramente delittuosi ed illegali, quali le squadre di azione, il manganello, l'olio di ricino, forme vergognose di abbattimento morale della persona umana. Esso, tuttavia, fino al 1922 non aveva rapporti di dipendenza con lo Stato. (*Commenti e proteste dalla sinistra*).

Da parte del Governo si domanda dunque che la causa immediata e diretta della perdita di capacità lavorativa superiore al 30 per cento — che dà diritto all'assegno — sia stata riscontrata nei seguenti fatti: la detenzione in carcere a seguito di condanna da parte del tribunale speciale per la difesa dello Stato; assegnazione al confino di polizia o a casa di lavoro, inflitta esclusivamente in dipendenza dell'attività politica di cui il primo comma; atti di violenza o sevizie da parte di persone alle dipendenze dello Stato. Ecco qui il limite, che voi potete discutere, ma che, secondo me, non si può superare. Lo Stato risponde degli atti illegittimi e delittuosi dei suoi funzionari o dei suoi dipendenti, e non più di questo.

Avvenuta la passeggiata su Roma, lo Stato era diventato purtroppo lo Stato fascista. Ebbene, da quella data e non prima i funzionari che dipendevano da quello Stato impegnavano per responsabilità derivanti da colpa aquiliana anche la Pubblica amministrazione. Intendiamoci, accettando questo principio, si va contro tutti gli insegnamenti della Cassazione e perciò si fa una notevole concessione.

Infatti la responsabilità per colpa aquiliana dello Stato discende, secondo me, dall'articolo 2043 del Codice civile, il quale dice che qualunque fatto doloso o colposo che cagioni ad altri un danno ingiusto obbliga colui che ha commesso il danno a risarcirlo. La responsabilità indiretta attraverso i dipendenti dello Stato deriva dal 2049. L'aver affermato questo principio è un atto di grande buona volontà. Noi siamo un corpo politico e possiamo anche dimenticare i responsi della giurisprudenza, ma poichè questi responsi partono da Magistrati di grande valore, vanno anche tenuti in conto. Ora la Corte di cassazione a sezioni unite, con sentenza del 21 luglio 1953, ha così deciso: « La responsabilità della pubblica amministrazione per fatti illeciti non trae fondamento dalla norma dell'articolo 2049, giacchè la presunzione di colpa *in eligendo* od *in vigilando* a cui la predetta norma si ispira, non è applicabile alla pubblica amministrazione, che presceglie i propri dipendenti con cautele predisposte dalla legge e ne controlla le attività con gli uffici di sorveglianza dalla legge istituiti ».

Comunque, ripeto, anche se la Corte di cassazione ci dice così, noi per ragioni politiche e nel caso di specie possiamo anche affermare un principio diverso, tanto più che nel campo della dottrina non mancano pareri favorevoli: ad esempio il professore Alessi, professore di diritto amministrativo dell'università di Parma, è del parere del Governo e sostiene che questa responsabilità dello Stato per atti dei suoi funzionari, deriva sia dall'articolo 2 della legge che ha abolito il contenzioso amministrativo, sia dall'articolo 113 della nostra Costituzione. Parmi pertanto che, accogliendo questa soluzione, noi scavalchiamo una barriera che poteva essere poderosa e grave e che anche perciò è da apprezzare la nostra proposta.

Ma il senatore Minio, nell'acutezza del suo ingegno, ha scoperto una nuova teoria alla quale si è associato anche il senatore Mancinelli, la teoria secondo cui il fascismo prima del suo avvento al potere si giovò della inerzia e della debolezza dell'autorità governativa del tempo.

MANCINELLI. Della complicità.

MERLIN UMBERTO. Questa sarebbe una colpa dello Stato. L'accusa non è infondata ed è in parte vera. Ma è motivo sufficiente per affermare questo principio, che ogni volta che lo Stato per qualsiasi ragione sia carente alla

sua azione, non provveda a quello che è il suo dovere, non faccia vigilare i cittadini, non li faccia scortare da forza sufficiente, basti questo perchè esso debba rispondere dei danni? (*Commenti dalla sinistra*).

TERRACINI. Quando dura per anni, sì.

MERLIN UMBERTO. Io invece a questa domanda rispondo di no per varie ragioni, e spero di persuadervi. Prima di tutto perchè questa debolezza dello Stato liberale, questa sua inerzia, è da attribuirsi — badate che misuro le parole per quello che dico — in gran parte all'azione negativa dello stesso partito socialista, che allora comprendeva anche i comunisti. Secondo la senatrice Merlin, i comunisti allora erano quattro gatti; i gatti oggi sono diventati leoni e fanno paura un po' a tutti, e dovrebbero far paura anche ai socialisti, se è vero che essi non vogliono rinnegare le libertà civili.

Ma questa azione negativa del partito socialista, non è più l'azione del singolo, è una azione collettiva della quale siamo oggi qui a fare il processo — anche se non è questa la sede più opportuna per la brevità del tempo — tanto che lo stesso collega Mancinelli ha parlato di errori nel corso del suo intervento.

BUSONI. Forse l'unico errore allora è stato quello di non esserci difesi con le stesse armi che usava il fascismo.

MERLIN UMBERTO. E cito un fatto. Siamo nel luglio del 1921; il re affida l'incarico di formare il nuovo Governo ad Ivanoe Bonomi. Tutti noi che abbiamo apprezzato, ammirato ed amato il nostro primo Presidente di questa assemblea, conosciamo la bella figura di combattente valoroso e di uomo politico. Io facevo parte di quel Governo — avevo 30 anni appena suonati, beato allora — come Sottosegretario alle terre liberate, e posso dire, per i contatti frequenti che ho avuto con Bonomi, che egli era animato dalla migliore buona volontà di portare l'ordine nel Paese, avendone anche la forza. Subito dopo la sua assunzione a Presidente del Consiglio, accadde l'episodio di Sarzana. La città era stata occupata dai fascisti, e il Governo diede ordini severi: la città fu liberata con dei conflitti dolorosi. Incontrai allora nei corridoi del Parlamento l'onorevole Matteotti, il quale mi disse: di fronte a tale contegno di Bonomi, che ci ha insegnato le vie del socialismo, io vado al gruppo e propongo di votare a favore del Governo. Notate che allora il Governo Bonomi viveva letteralmente alla giornata, con pochissimi voti di maggioranza che ne rendevano incerte le sorti, e questo era uno degli elementi di maggiore preoccupazione per la fedeltà dei funzionari e per la loro obbedienza, perchè si sa benissimo quale è lo stato d'animo dei funzionari verso un Governo debole. I socialisti, votando per il Governo, avrebbero da un lato reso stabile il Governo stesso e dall'altro avrebbero reso un servigio a se stessi e forse evitato il fascismo. Matteotti, da quel galantuomo che era, andò al gruppo, sostenne, con Filippo Turati, il punto di vista da lui indicato e raccolse 8 voti contro cento. (*Commenti dalla sinistra*). Non si può, o signori, pretendere sempre tutto dal Governo, e metterlo isolato, esposto agli attacchi...

LUSSU. Io votai in favore del Governo! (*Commenti*).

MERLIN UMBERTO. Gliene do atto, ma mi pare che allora lei non fosse neanche socialista. È una forma di responsabilità per inerzia. Voi la volete attribuire al Governo: attribuitela un po' anche a voi stessi, che lasciavate il Governo in condizioni di debolezza. (*Proteste dalla sinistra*).

Ora, o signori, chiedere alla Repubblica italiana che paghi il risarcimento dei danni per un'inerzia che dipendeva anche da colpa vostra, mi pare che sia un po' eccessivo. Ma aggiungerò che in base all'articolo 4 del disegno di legge Terracini, lo Stato nel 1954 dovrebbe riconoscere che ha dei debiti da pagare di 35 anni prima; quali danni deriverebbero alle finanze dello Stato? Come valuteremmo questi danni, con quale moneta?

C'è la prescrizione che serve per tutti i rapporti di tutti i cittadini, ed è col tempo un grande medico: qui si dovrebbe superare anche la prescrizione ultratrentennale.

Ma lasciatemi continuare: la difficoltà di risarcire quei danni — badate che io non voglio

fare alcuna polemica fastidiosa — non è tanto quella consistente nel fatto che si verrebbero a pagare danni commessi da privati contro privati, ma in questo fatto: a chi domanderebbero i danni i cattolici, a chi domanderebbero i danni i popolari, che le hanno sempre prese da tutte le parti e non hanno mai bastonato nessuno? (*Commenti dalla sinistra. Richiami dall'onorevole Presidente*).

L'onorevole Minio ha fatto un po' la storia del Polesine, della mia provincia, e dei suoi dolori, ed io riconosco che dolori gravi ne hanno avuti in quella regione anche i socialisti, perchè hanno avuto assassinati 12 lavoratori; però ricordo anche i miei lavoratori bianchi, dei quali uno cadde vittima. Allora, l'onorevole Minio avrebbe potuto essere più completo e ricordare anche tutte le interrogazioni che ho rivolto al Parlamento, per ricordare e biasimare tutte le violenze commesse da altri, violenze di cui poi fui vittima io stesso. Ma se anche io corsi pericolo di vita, ciò non ha importanza.

Le giustificazioni che si adducono sono state oggi esposte calorosamente dal senatore Mancinelli; non le commento. Io ho detto che non voglio fare polemiche. Certo, quel periodo dal 1919 al 1922 fu contrassegnato dai più tragici episodi di violenza reciproca. Ciascuno ricorda i suoi morti. Il senatore Minio ha voluto anche ricordare alcune delle figure più rappresentative; ma voglio anch'io ricordarne una, non una catena lunga che non servirebbe ormai più, dato il tempo trascorso, ma per dimostrare quella che è stata la dolorosa realtà nella quale siamo vissuti: nel 1920 un giovane studente dell'azione cattolica, assassinato a Torino perchè gridava: Viva l'Italia! Il suo nome è impresso nel mio cuore, ed era Piero Del Bianco. A chi domanderà i danni la famiglia del povero giovane? (*Approvazioni*).

TERRACINI. La famiglia ha ricevuto milioni.

MERLIN UMBERTO. Io concludo così e vorrei fare questa proposta: poichè su alcuni punti ci siamo già intesi, e spero che i miei argomenti e le assicurazioni del Governo concorrano a persuadervi ancora meglio, votiamo questa sera un ordine del giorno che accetti determinati princìpi di carattere generale, quello che sta a cuore al senatore Minio e a noi, e gli altri che sono i capisaldi del progetto governativo, e rimandiamo il progetto stesso alla Commissione perchè studi, col concorso di tutti, i singoli emendamenti, cosicchè possa venir fuori un disegno di legge da approvarsi da tutti.

Io vi dico, o colleghi, che tutte le discussioni che con tanta passione e sentimento noi facciamo in quest'Aula hanno un vantaggio: sono un monito ed un esempio, sono ricordi e propositi. Ammoniscono che la violenza genera la violenza e che quando si comincia non si sa dove si va a finire. Questi pensieri, frutto delle mie meditazioni, ho voluto ripeterli al Senato perchè di questa discussione rimanga un punto centrale di consensi operosi: che si deve odiare la violenza ed amare e difendere la libertà. (*Vivi applausi dal centro, molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Devoluzione alla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori di somme depositate presso le cancellerie giudiziarie » (865).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condorelli. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il problema della resistenza al-

l'ingiustizia è uno dei problemi più tormentati e più tormentanti dell'etica. Si deve, di fronte all'ingiustizia, resistere passivamente? Bisogna opporre all'ingiustizia la forza se non si vuole essere complici dell'ingiustizia? E la problematica di questa grave questione si complica quando dalla considerazione dei rapporti individuali passiamo al quadro dei rapporti della vita associata: si delinea allora il problema della resistenza, della ribellione al diritto ingiusto, nasce il problema della resistenza allo Stato tirannico, che può essere tale e per eccesso e per difetto.

Io ammiro gli uomini che sentono la resistenza al male come milizia e che al male e all'ingiustizia resistono attivamente. Però anche quest'azione è moralmente caratterizzata dal motivo: se ci si erge contro l'ingiustizia per egoismo, l'azione non ha alcun merito; se ci si erge per amore verso gli altri, allora si possono attingere le vette dell'eroismo. Io penso che soltanto il martirio sia la prova sicura della nobiltà dell'azione. Chi col martirio, che, giusta la sua etimologia, significa testimonianza, dimostra di aver voluto la giustizia al di là del proprio interesse individuale, anzi di questo facendo sacrificio, per amore di tutti, quello è veramente un eroe. Perciò io ho profonda riverenza per i martiri dell'idea, quale che sia questa idea, sia una idea di amore per la patria o per una classe sociale o per l'umanità tutta. I martiri meritano la riverenza di tutti, di tal che se io sento solidarietà umana e nazionale per tutti i caduti e i sofferenti che hanno segnato il tormentoso cammino della nostra patria da 40 anni a questa parte, sento riverenza profonda per coloro che sono segnati dai caratteri del martirio.

Ma il martirio non si compensa nè con pensioni, nè con assegni, il martirio si riverisce, si esalta. Si diminuisce quando del martirio si chiedono compensi. Se poi lo Stato dovesse pensare a soccorrere i martiri (e ce ne sono molti e dell'una e dell'altra parte) il provvedimento dovrebbe essere bilaterale. Infatti io questo chiedo a voi, un consenso a quello che testè dicevo, che si può essere martiri di ogni idea. Come io riconosco che ci sono nobilissimi martiri nelle vostre file, così vi invito a riconoscere che ci sono stati martiri nelle file opposte, che voi relegate al regno di Satana. In ambedue questi ricorrenti periodi di guerra civile che hanno afflitto il nostro Paese, l'Italia ha celebrato la nobiltà della sua essenza producendo martiri ed eroi in ogni campo. Perciò io potrei apprezzare soltanto un progetto di legge che considerasse i militi dell'ideale che sono stati generati da tutte le idee e per questo mi rifiuto in questo momento di scendere alla polemica che gli amici della sinistra hanno voluto accendere. Avremmo tante altre cose da contrapporre noi di questa parte, che non si identifica con nessuna delle parti che sono state in lotta. Sono alieno da ciò per lo schieramento politico cui appartengo, per la mia origine, perchè noi siciliani, educati nello stato unitario e monarchico da più di un millennio, non abbiamo mai conosciuto l'ignominia della guerra civile. Non abbiamo casi frequenti dello sfrenarsi del furore di parte in lotte fratricide ed in persecuzioni. Nella relazione a questo disegno di legge ne ho visto citato qualcuno, ma lo vorrei approfondire per indagare se si tratti veramente di un episodio di lotta civile o non ci si nasconda sotto qualche faccenda di donne o alcunchè di simile. Noi non conosciamo questa ignominia della lotta cruenta fra concittadini.

TERRACINI. E i fatti di Palermo sotto Rudinì?

CONDORELLI. Quelli sono episodi. Noi siamo rivoluzionari, ma delle rivoluzioni fatte in nome della Patria. Noi non abbiamo avuto lotte cruente di parte. Questa eredità dei comuni, che purtroppo grava in molte parti d'Italia, non la conosciamo. Noi siamo al di fuori di questa contesa, per la parte in cui militiamo, ed io anche per la mia origine, perciò dico una parola serena.

Nel progetto presentato dall'onorevole Terracini si parla di pensioni, ma io non riesco a capire una pensione al di fuori di un rapporto di dipendenza tra ente, pubblico o privato, e persona pensionata. È la prima volta che, nella storia del diritto pubblico italiano, e forse di ogni altro Paese, si pensa di dare fondamento giuridico ad una simile erogazione sulla base dell'istituto della pensione. Non premio al martirio, perchè il martirio non richiede premio pecuniario.

LUSSU. È una pensione di guerra.

CONDORELLI. È un'altra cosa, lì giuridicamente siamo proprio nell'àmbito di questo rapporto di dipendenza.

MINIO. Non si tratta di compensare niente, si tratta di aiutare queste vittime del fascismo.

CONDORELLI. Ecco, onorevole collega, la sostanza della proposta ministeriale che trova la sola giustificazione giuridicamente e moralmente possibile. Difatti la proposta ministeriale non è fondata nè sul concetto della pensione, nè sul concetto dell'indennizzo, ma sul concetto di un giusto soccorso a chi abbia sofferto e sia bisognoso. E questo concetto l'abbiamo sancito recentemente in una legge che abbiamo votato all'unanimità a proposito dei militari della repubblica di Salò. I volontari hanno avuto un assegno per il caso in cui fossero stati in situazione di bisogno.

LOCATELLI. Erano fuori legge.

CONDORELLI. Come andate a minimizzare in termini legalistici questi gravi problemi della storia e della morale! Io ero fisicamente e moralmente nel Regno del sud, voi eravate dall'altra parte, e da quell'altra parte era possibile la dubbiezza su quello che era, in quel momento, lo Stato in Italia. Ed io, nel mio cuore di italiano, abbraccio in un'unica considerazione gli uomini che al sud si battevano per l'Italia, ancora nel suo ordinamento giuridico, e gli altri, e ce ne sono stati certamente in buona fede, che non hanno rinunziato a tirare l'ultimo disperato colpo di fucile in difesa dell'Italia, che osarono l'estrema ribellione contro la sconfitta. Potete voi ammettere che non ci siano stati uomini che hanno sentito questo? E andate a risolvere questi problemi in termini di giuridicità, proprio voi che continuamente vi appellate ad una giustizia che è al di fuori e contro tutte le leggi scritte?

Io pertanto mi dichiaro aderente al concetto che sta a base a quello che dobbiamo chiamare progetto governativo.

Intendo fare una sola limitazione, onorevole Gava. Con me, penso, anche molti colleghi, e non soltanto del mio gruppo, non potranno ammettere che si diano soccorsi a coloro che hanno pensato al ripristino della libertà costituzionale con azioni contro lo Stato dopo la dichiarazione di guerra. Dopo il 10 giugno 1940, quello che prima poteva essere meritorio — ed io lo ho esaltato — diveniva delittuoso, perchè la Patria è al di sopra di tutto. (*Proteste dalla sinistra*). La stessa libertà, valore morale altissimo, per me è il mezzo per stabilire una pacifica convivenza nella Nazione... (*Vivaci commenti dalla sinistra*)... la stessa libertà ha un valore strumentale, e quindi subordinato, per lo Stato e per la Nazione: non posso ammettere che, mentre lo Stato è in un cimento mortale di guerra, ci possano essere dei cittadini che operano contro l'ordine costituito... (*Proteste dalla sinistra*)... in difesa o per il ripristino delle libertà costituzionali. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Lasciate che ciascuno dica le sue opinioni. (*Interruzioni dei senatori Lussu, Bosi e Minio*). Mi dispiace di non sentire quello che dice il senatore Lussu, ma lo ascolterò successivamente dato che egli è iscritto a parlare. (*Commenti*).

Nel 1919 noi abbiamo commesso un gravissimo errore, che ha pesato sulla nostra vita nazionale molto di più di quanto non si pensi, concedendo l'amnistia ai disertori. Ma nella vicenda tragica della guerra 1940-1945 abbiamo dovuto subire la più atroce delle mutilazioni della nostra sovranità, che non è quella pur atrocissima territoriale, ma il divieto di perseguire penalmente coloro che, al servizio del nemico, hanno lottato contro la Patria. È l'ignominioso articolo 16... (*Clamori dalla sinistra*).

Oggi sarebbe il Senato d'Italia a deliberare che chi è insorto contro l'ordine costituito della Patria, mentre questa era impegnata in un tremendo cimento di vita e di morte, debba avere proprio per questa ragione dei soccorsi dallo Stato. (*Applausi dalla destra. Proteste e apostrofi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Onorevole Presidente, io avevo il proposito di parlare in una maniera un po'

diversa da quella di coloro che mi hanno preceduto, soprattutto di coloro che hanno parlato per ultimi e hanno cominciato dei discorsi di pacificazione, ma poi, presi dalla passione di parte, hanno finito col provocare la discordia ed il tumulto dell'Assemblea, come l'onorevole Condorelli, che mi ha ricordato la sirena: bella donna a prima vista ma *desinit in piscem*. (*Commenti e proteste dalla destra*). Perchè vi meravigliate? Io rispetto tutte le opinioni, anche quella del senatore Condorelli, che, essendo un uomo che mantiene fede alle sue idee, ha diritto di essere rispettato. Ma domando ai democristiani che lo hanno approvato: dei vostri uomini che furono anche al Governo, chi si potrebbe salvare dalle accuse del senatore Condorelli, se doveste condividerne le idee? Quando egli si è soffermato sulla piaga dolorosa della guerra civile, per accusare di tradimento coloro che furono durante il conflitto contro lo Stato fascista, ha dimenticato che la Patria non si identifica nè con una persona nè con un regime. Ci fu un filosofo che si chiamava Benedetto Croce il quale disse che la sciagura degli italiani nell'ultima guerra era stata appunto di dover desiderare che non vincesse uno Stato che non rappresentava legittimamente l'Italia, ma viceversa era la violenta sovrapposizione di una fazione alla Patria, fatta schiava della fazione. (*Proteste dalla destra*).

Onorevole senatore, lei che era generale dei Carabinieri, sarà con me d'accordo, perchè io ricordo il suo giuramento di fedeltà alla Repubblica.

Ma io non voglio entrare in questo campo ardente, anche se personalmente non mi riguarda. Sarebbe facile la ritorsione. Se è possibile, discutiamo senza passione di parte. Anche con i miei amici in qualcosa posso non essere d'accordo. Non so se può farmi velo il sentimento, ma io, che non ho mai rinunciato ad esprimere la mia opinione, avversa al Ministero Bonomi del 1921, non posso e non voglio associarmi alle postume accuse che sono state rivolte, durante questa discussione, alla sua memoria. Io penso che l'onorevole Bonomi, il compianto amico Bonomi che fu poi il nostro capo, durante la Liberazione, con cui dopo la Liberazione le sinistre hanno collaborato al Governo, possa aver errato nel 1921, anzi abbia errato. Ma che abbia voluto nel 1921 agevolare il fascismo, la violenta soppressione della libertà, lo nego, lo escludo, per la grande stima che ho di una vita di patriottismo, di probità e di sacrificio che è terminata nella reverenza di tutto il popolo italiano.

Lasciamo dunque da parte le discussioni che potremmo fare per stabilire chi è stato il primo e chi il secondo nel difendere le libertà, rinunciamo alle graduatorie delle benemerenze e delle colpe, mettiamo da parte ciò che può dividere: non ricordiamo, con i miei predecessori, episodi che si possono prestare a diverse interpretazioni. Qui ci troviamo dinanzi ad un progetto di legge che mirava alla soddisfazione di un sentimento di giustizia, sul quale erano d'accordo tutti. Dico tutti.

La mia meraviglia è infatti proprio questa. Perchè non siamo più tutti d'accordo? Facciamone la storia. Era stato comunicato alla Presidenza il 23 gennaio 1952. C'era la firma di Berlinguer, socialista, di Benedetti Luigi, democristiano, di Terracini, comunista, di Cermenati, di Lussu, di Gasparotto, espressione del più puro patriottismo alla cui memoria invio un reverente saluto; c'erano le firme di Mastino, di Oggiano, di Sinforiani e anche quella, onorevole Condorelli, del monarchico marchese Tomasi della Torretta — perchè nel soddisfare il debito di onore partecipavano anche senatori monarchici, nel ricordo di altri monarchici che per la libertà lottarono e finirono anch'essi vittime martoriate di una ferocia che non fu e non sarà mai sorpassata, alle Fosse Ardeatine; parlo del colonnello dei carabinieri Frignani, parlo di Montezemolo che ebbero non so se più straziante o più gloriosa fine. Dunque le date: la cronologia che è l'occhio della storia.

Il 23 gennaio 1952, c'erano gli uomini di tutti i partiti, nessuno escluso, dal comunista al monarchico, dal democristiano all'indipendente di sinistra (non c'erano ancora quelli del M.S.I., ma mi pare che ora serbino un contegno prudente di astensionismo dopo che si sono battuti per una legge sulla quale si poteva non essere d'accordo, ma che per uno spirito di pacificazione di fronte alla sventura e al sacrificio è diventata legge dello Stato). E che cosa scrivevano quei valentuomini? « Il disegno di legge che abbiamo

l'onore di presentare si propone di rimediare, sia pure con ritardo, ad una situazione intollerabile di profonda ingiustizia in cui versano i cittadini, ecc. ».

Questo disegno di legge, al quale nessuno si dichiarò contrario, passò in Commissione. La Commissione nominò relatore l'onorevole Donati — che io mi sappia, non comunista di stretta osservanza. E l'onorevole Donati nella sua relazione tra l'altro scriveva: « Onorevoli senatori, la proposta di legge ha trovato accoglimento a grandissima maggioranza da parte della 1ª Commissione ».

Ma non basta. Neanche quegli che scherzosamente chiamavano il cerbero delle finanze ed era il nostro beneamato Presidente del Senato, l'onorevole Giuseppe Paratore, fece obbiezioni di copertura, in materia in cui era insieme così competente come implacabile. E quel disegno di legge passò anche all'esame della Commissione finanze e tesoro, la quale nulla ebbe da eccepire.

Allora era Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi. Il sentimento di distacco ideologico in alcune fasi della lotta politica, non può impedirci di ricordare malinconicamente che in questo campo (e in altri) — lasciatemelo dire — l'onorevole De Gasperi aveva una sensibilità che purtroppo mi pare non si riveli nei suoi successori. L'onorevole De Gasperi fu favorevole all'inserimento nell'ordine del giorno del Senato di quel disegno di legge, il quale, ripeto, aveva riscosso l'unanimità dei consensi e sul quale nulla aveva avuto da eccepire, onorevole Gava, nemmeno il suo predecessore al Ministero del tesoro, onorevole Pella.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Aveva espresso le stesse riserve di oggi alla Commissione finanze e tesoro.

MOLÈ. Io ho il dovere di credere alla sua parola, ma ho soprattutto il dovere di credere a quello che ufficialmente — oltre che personalmente — mi risulta. Nessuna opposizione o riserva risulta dagli atti. E se domanderà notizie al Presidente di allora, onorevole Paratore, egli le dirà che si convenne sull'opportunità dell'immediata approvazione di questo disegno di legge, approvazione che venne meno per un motivo molto semplice. Incombeva sugli orizzonti e arrivò in precedenza la minaccia atomica, chiamiamola così, della legge elettorale, che portò allo scioglimento del Senato.

Oggi quel disegno di legge torna al nostro esame, presentato cogli stessi nomi, ai quali se ne sono aggiunti degli altri, come quelli di Amadeo, Carmagnola, Caron, Jannuzzi — altro comunista di stretta osservanza — (*ilarità*), Merlin Angelina, Nacucchi, al quale ultimo faccio lode per aver dato — come uomo di destra — il suo nome a questa legge di giustizia e anche di equilibrio e distensione, dopo quella per i « repubblichini », in un periodo, in cui troppo spesso si parla di pace e si vuole la pace propria, non la pace altrui, mentre sarebbe tempo di comporre i morti nelle fosse e di spegnere i motivi di odio nel cuore dei vivi.

1953 gennaio - 1954 dicembre. Poco più di un anno. Che c'è di nuovo? Questo disegno di legge che riproduce perfettamente il disegno di legge del gennaio 1953, dovrebbe, come si dice, camminare con i piedi suoi. Invece, apriti cielo! Tutti ostili: reticenti alcuni, ma tutti ostili. La Commissione di finanze! Il Sottosegretario di Stato! Il Ministro! Qualche cosa di nuovo è avvenuto. Ricordate voi quel che è avvenuto: è cambiata l'opinione del Governo, la maggioranza si è divisa.

Spero bene che alcuni del quadripartito siano con noi: credo pure che dei democratici cristiani una parte — certo i presentatori della legge — desiderino di essere con noi, ma quelli di stretta osservanza governativa sono disposti ad abbandonare anche il progetto transattivo della Commissione per seguire il testo ministeriale che svuota la legge.

Abbiamo tre testi: quello originario, quello della Commissione, e gli emendamenti del Governo.

Il testo originario, che l'anno scorso aveva raccolto l'unanime consenso, oggi viene definito poco meno che un assurdo giuridico e finanziario — *vade retro*, Satana! — e la maggioranza della Commissione, che attenua e modifica il disegno di legge originario, lo fa precedere da una relazione che non si sa se sia favorevole o contraria al suo stesso testo...

Onorevole Piechele, io ho molta ammirazione per lei, ma la merita. La sua relazione è un capolavoro! Sembra un giro di valzer; un passo avanti ed uno indietro, dice e non dice, e nel dubbio amletico fra il sì e il no, fra quello che bisogna o non bisogna fare, riproduce, non a sostegno ma quasi a confutazione, le motivazioni ministeriali contrarie alla formulazione che propone. (*Ilarità*). Cioè il senatore Piechele, nel sostenere il suo stesso disegno di legge ... fino ad un certo punto, finisce col dire: la Commissione ha detto questo ma il rappresentante del Governo ha espresso una opinione contraria che bisogna tenere in grande conto e rispetto; e noi presentiamo questo disegno di legge emendato, non sapendo se abbiamo ragione o torto, affidando al Senato di accoglierlo o respingerlo, esaminando i princìpi di massima. « Faccia lei », come diceva Angelo Musco!

Il Ministro no, il Ministro non ha detto al Senato: « Faccia lei ». Il Ministro non ha fatto il Ponzio Pilato... (*Interruzione dell'onorevole Ministro del tesoro*). Il Ministro si è servito di quei princìpi giuridici che gentilmente gli ha fornito la relazione di maggioranza per arrivare alle estreme conseguenze: il rigetto del testo originario. E ha compilato un altro testo.

Tre testi dunque che non vanno d'accordo nè nella determinazione dei soggetti passivi dei danni, nè nella specificazione del fondamento giuridico dell'indennizzo, nè nella fissazione del tempo, degli eventi, delle modalità con cui questo indennizzo sarebbe applicabile, ma soprattutto non vanno d'accordo nella valutazione etica e politica del problema. E noi sentiamo il dovere di respingere il testo governativo, in quanto è fondato non solo su concezioni giuridiche inaccettabili, ma su interpretazioni ingiuriose della lotta eroica e del valore storico della Resistenza, che offendono profondamente la memoria dei martiri. Che gli uomini dell'altra sponda rinneghino o disconoscano il sacrificio dal quale ci furono restituite le libertà e la Patria, può anche spiegarsi. E dicano quello che dicono! Ma a noi che siamo qui come rappresentanti del popolo resistente, ma a lei, onorevole Gava, che è Ministro della Repubblica e in tanto ha il diritto di parlare in quest'Aula in quanto è Ministro della Repubblica, no, non è lecito dimenticare che nè noi saremmo senatori nè lei Ministro della Repubblica se non ci fossero stati quei martiri, quegli eroi, quei perseguitati della lotta antifascista e della Resistenza, donde è sorta la Repubblica. (*Applausi dalla sinistra*).

Ecco qua. Esaminate il testo della Commissione. È vero che la Commissione ha mantenuto nel disegno di legge l'articolo 7 che fa gravare la spesa sui capitoli del bilancio, relativi alle pensioni e ai risarcimenti dei danni di guerra. Ma questa copertura, che era parsa corretta e incensurabile nell'altra legislatura e non aveva suscitato le critiche del supervisore, nonchè implacabile custode del Tesoro dello Stato, l'onorevole Paratore, ha suscitato oggi i clamori ostili dei finanzieri di questa legislatura (non sono mutati in maggioranza, ma come i saggi hanno mutato consiglio).

È scritto infatti nella relazione che: « Presupposto della concessione di pensione alle vittime della guerra e di indennizzi per tutte le conseguenze dannose della guerra è la considerazione che se i danni alle persone e alle cose sono conseguenza di un'attività (bellica) nella quale è stato impegnato lo Stato come tale, è giusto che tutti i cittadini attraverso la collettività organizzata provvedano ad alleviarne gli effetti dolorosi. Si concepisce così l'indennizzo come collegato in qualche modo ad una responsabilità oggettiva dello Stato per le conseguenze della guerra... ».

Ma qui — si osserva — non si tratta di guerra (vedremo poi, secondo il Governo, di che si tratta), quindi non esiste responsabilità.

Ora, che il fondamento dell'indennizzo debba essere sempre la responsabilità, è veramente teoria aberrante. Io domando ai giuristi che sono in quest'Aula se accettano questo concetto in tema di guerra. No: nè responsabilità obiettiva nè tanto meno contrattuale. Onorevole Condorelli, mi perdoni, il soldato non è un impiegato dello Stato: è un cittadino, un servitore dello Stato che ha il dovere di difendere. Tra lo Stato ed il soldato non c'è rapporto d'impiego. Non c'è diritto alla pensione per il militare e all'indennizzo per le cose danneggiate da eventi bellici, fondato

sulla responsabilità obiettiva o come conseguenza del rapporto di dipendenza fra un ente pubblico ed il titolare della pensione o dell'indennizzo. Lo Stato in guerra, se la guerra è necessità riconosciuta nelle forme costituzionali dal popolo sovrano, fa la guerra, secondo il pensiero ortodosso, in nome del popolo politicamente e giuridicamente organizzato per difendere sè e i cittadini. I cittadini che combattono per la Patria difendono se stessi.

Lo Stato, nella sua funzione sovrana, non è nè gestore nè impresario: è irresponsabile per definizione. L'indennizzo, la pensione, hanno il fondamento, più che in un vero e proprio diritto, nelle norme delle leggi positive che li sanzionano in obbedienza alle finalità etiche e sociali dello Stato come organo non estraneo ai cittadini e alla felicità dei singoli cittadini, ma che tutti li riassume e che presiede al benessere collettivo e alla maggiore prosperità di tutti i cittadini. Quando abbiamo nelle leggi speciali adottato provvidenze per i danni determinati da pubbliche calamità, era lo Stato responsabile di tali calamità? Quando abbiamo stanziato i fondi per gli alluvionati, per le rovine dei terremoti, per indennità e soccorsi ai cittadini disastrati, abbiamo voluto affermare che lo Stato ne era responsabile?

Questa responsabilità obiettiva dello Stato verso i cittadini configurerebbe lo Stato come una potenza malefica. Dobbiamo considerare lo Stato (ricorriamo agli scongiuri) come gestore di cataclismi e impresario di lutti e di sciagure? Lasciamo andare. Le attività assistenziali e integratrici dello Stato soprattutto moderno sono in funzione delle finalità etiche e sociali di questo supremo organo della vita collettiva. Affermare che — nel caso della lotta antifascista — nessun indennizzo è dovuto perchè l'indennizzo dipende dalla responsabilità dello Stato come nel caso della guerra, è un assurdo.

Allora domanderemo: e per quelli che hanno combattuto contro lo Stato, c'era la responsabilità obiettiva dello Stato? Che lo Stato si ritenga pure responsabile verso i soldati che lo difendono e i danneggiati civili che gli sono fedeli. Ma noi abbiamo indennizzato i ribelli, coloro che sono colpevoli di aver combattuto contro lo Stato — abbiamo favorito gli appartenenti alla Repubblica sociale, cioè non coloro verso i quali lo Stato è responsabile, ma coloro che sono responsabili verso lo Stato. Dunque il principio non vale.

Ma se non accettiamo il principio giuridico, dobbiamo respingere fieramente la valutazione ingiuriosa etica e politica che Governo e Commissione fanno della lotta antifascista. Gli antifascisti non furono combattenti — dice la relazione — e se hanno subìto persecuzioni (percosse, miseria, martirii, danni nelle persone e nei beni) questi danni furono conseguenza della loro partecipazione alla lotta politica ed all'azione di una fazione politica. La fazione! Oh, Giovanni Amendola, se sei spirito immortale, perdona! Ma quando morivi di ferite italiane in terra straniera non pensavi, non sapevi che l'olocausto della tua vita non era fatto alla Patria ma era dovuto alla violenza forsennata di una fazione. La tua fazione? Ma da quella fazione è nata l'Italia, la nuova Italia, e chi dice che faziosa è la lotta di coloro che soffersero e morirono per questa nuova Italia, rinnega la funzione storica della Resistenza, rinnega la Repubblica. Allora la Repubblica non esiste. È uno Stato di fatto, non di diritto. La Repubblica esiste solo se è legata alla Resistenza che la giustifica e la spiega e ne è l'atto di nascita e il titolo legittimo e dà al nuovo Stato il crisma potente della origine popolana, creazione di un popolo che si leva in piedi da un ventennale servaggio ed acquista la coscienza di sè stesso chiudendo e completando nella Repubblica il processo storico del Risorgimento. Mi sembra di non dire cose che siano peregrine. Questo è il titolo per cui l'antifascismo merita la gratitudine e sollecita un riconoscimento ufficiale. Di fronte alla cui evidenza che vale addurre le difficoltà di accertare i danni per adeguarli all'indennizzo? Ma c'è una Commissione, una specie di Magistratura, cui è affidato l'esame e la decisione dei casi che dopo dieci anni dalla Liberazione e trenta dalla dittatura non sono numerosi: c'è un diritto teorico azionabile per cui ci si presenta di fronte a questa Magistratura, formata soprattutto da funzionari dello Stato, presieduta da un consigliere di appello e quindi insospettabile, e questa Magistratura darà ragione o torto. Ricordiamo del resto il latinetto

della *regula*: « *adducere inconveniens non est solvere argumentum* ».

La Commissione, accogliendo le obiezioni sollevate dal Ministro del tesoro, si è preoccupata delle gravi ripercussioni periodiche del principio che lo Stato sia tenuto a risarcire i danni subìti dai cittadini in « conseguenza della loro partecipazione alla lotta politica, all'urto dei partiti, all'azione delle fazioni politiche ». Come se si trattasse di situazioni che facilmente si ripetono! Ma quello che è avvenuto non avviene ogni giorno. Qui si confonde la storia con la cronaca.

Amici miei, avete dimenticato che c'è stata una rivoluzione, una guerra civile, un nuovo Stato che è sorto dalle rovine dell'altro? Trovate strano che il nuovo Stato ripari i torti subìti da coloro che l'hanno anticipato, fondato, difeso nei suoi valori supremi col sacrificio degli averi e della vita? Perchè avete presentato insieme all'esame del Senato il vostro disegno di legge, meno ampio ma non ingiurioso, e le motivazioni contrarie alle vostre stesse formulazioni, facendo il gesto di Ponzio Pilato, invitando cioè l'Assemblea a risolvere la questione di principio?

PIECHELE, *relatore*. Mi permetto di osservare al senatore Molè che le osservazioni riportate nella mia relazione non rappresentano l'opinione e il pensiero della mia Commissione. Quello è il parere della 5ª Commissione. Mi permetto di osservare che alla 1ª Commissione era stato anche presentato un testo proposto dal Ministro del tesoro.

MOLÈ. Lo so, lei si è trovato in un grazioso impiccio. Ci vuol poco a capire che lei era favorevole al disegno di legge originario, ma era contraria la 5ª Commissione, era contrario il Ministro del tesoro, e il suo timore reverenziale le ha suggerito di rispettare l'autorità *delli superiori*. Così se n'è lavato le mani. E « li superiori » hanno agito in una maniera veramente brillante, perchè (parlo del Ministro del tesoro) l'onorevole Gava, con la scusa di presentare degli emendamenti piccolini, ha presentato emendamenti così piccolini piccolini, variazioni così modeste che n'è venuto fuori un testo nuovo.

E lo chiami testo nuovo, onorevole Gava, questo sedicente emendamento ch'è un vero e proprio disegno di legge in contrasto con quello dei proponenti e con quello della Commissione.

Non c'è una data, signor Ministro, che determini e circoscriva il tempo e gli eventi a cui è applicabile la legge. Non solo non c'è la considerazione — ai fini dell'indennizzo — di coloro che hanno sofferto prima che il fascismo diventasse regime, come nel disegno di legge originario, ma non c'è nemmeno — come inizio di applicabilità della legge — la data della instaurazione del regime accolta nel disegno di legge della Commissione. Avete usato una frase pericolosa ed equivoca: avete applicato la legge « ai cittadini italiani, i quali siano stati perseguitati a seguito dell'attività politica da loro svolta per il ripristino delle libertà costituzionali ». Un vero capolavoro di ambiguità, sia perchè non fissa il tempo sia perchè esige che l'antifascista abbia lottato e sofferto con la precisa finalità di ripristinare le libertà costituzionali.

Io sapevo finora che per giudicare un reato, nei confronti del reo, per affermarne la responsabilità, dovesse aver luogo l'esame dell'elemento intenzionale non nel danneggiato e offeso, per affermare se il danno è indennizzabile. Lei viceversa, nel caso di quel disgraziato che fu mandato all'altro mondo perchè non faceva il saluto romano, o perchè apparteneva ad un altro partito, o perchè esprimeva opinioni contrarie o addirittura mentre dormiva, chiede che si dimostri che è stato ucciso mentre lottava per il ripristino delle libertà costituzionali, per sapere se fu perseguitato.

ZOLI. Il testo dice: « a seguito dell'attività... ».

MOLÈ. Ma di un'attività consapevolmente diretta al ripristino. Lei sa, per esempio, come avvocato che gli avvocati venivano perseguitati e percossi e spesso scacciati dalle case incendiate, come avvocati, per la loro attività di avvocati difensori o accusatori, anche se estranea alla finalità del ripristino.

Ieri sera ha detto una cosa graziosa rivolta agli avversari: « Non siate troppo furbi, ha

detto, perchè l'eccesso di furberia diventa ingenuità ». Ora, non sia così ingenuo, onorevole Zoli, per voler essere troppo furbo. Lei ha capito che io sono contrario a queste limitazioni del beneficio, a queste interpretazioni restrittive dell'attività antifascista, che si prestano ai cavilli e che dimostrano, mi perdoni, che si legifera in questa materia a denti stretti.

E poi, onorevole Gava, mi preoccupo di un'altra cosa. È un'osservazione di attualità. Premetto che non riguarda lei, che, fra l'altro, ha una maniera così sorridente di polemizzare con gli avversari che la rende forse più pericoloso, ma conserva i rapporti personali, e comunque riesce a ispirare un senso umano di fiducia, a differenza di certi visi arcigni che finiscono per essere addirittura detestabili. Ora, io non dubito di lei, che oggi legifera. Ma dubito di coloro che saranno chiamati ad applicare la legge per i perseguitati fascisti, dopo le famose circolari, di cui si è parlato tanto in questi ultimi giorni, relative alla discriminazione amministrativa. Basta non appartenere alla maggioranza del quadripartito per essere definito paracomunista o comunista di complemento, o socialcomunista pericoloso. E si è quindi per presunzione o definizione complessiva dichiarati nemici della libertà.

Ora quando leggo che quella tale discriminazione amministrativa, affidata alla discrezionalità dei vari funzionari, dovrà stabilire se il signor x e il signor y siano colpevoli di terrorismo ideologico e di essere seguaci della dottrina totalitaria, io mi domando se non sia estremamente pericolosa la formula di questa legge: lotta per il ripristino delle libertà costituzionali, perchè si potrebbe arrivare all'assurdo di negare, putacaso, che alcuni nostri colleghi che sono stati messi e tenuti in galera per decennii dal fascismo, abbiano voluto il ripristino delle libertà o abbiano affrontato la galera per affermare il loro terrorismo. Torno a dire: non parlo di lei, ma penso che le leggi non sono fatte per l'eternità e hanno una loro vita autonoma una volta che siano uscite dalle mani — tante volte più dalle mani che dalla mente — del legislatore, così che non ha più valore l'interpretazione autentica e lo stesso magistrato può tenere nel conto che crede i lavori preparatori. Si dovrebbero quindi scegliere delle espressioni che si prestassero meno all'equivoco; ed a questa conclusione, superando i contrasti polemici, vorrei che arrivassero i colleghi di ogni partito che abbiano comuni le origini. Perchè non dire, per esempio, « lotta per la difesa e il ripristino del regime democratico », se si aveva ritegno a individuare la lotta con questo terribile qualificativo « antifascista » di cui adesso sembra si abbia tanta paura?

Presidenza del Vice Presidente BO

(*Segue* MOLÈ). Questa dizione potrebbe rendere superflua la fissazione della data di applicazione della legge. Bisogna discuterne. Ma quello che è assolutamente inaccettabile è la formula contenuta nella lettera *C* dell'articolo 1 che fa dipendere il soccorso dalla circostanza che le violenze siano state compiute da dipendenti dello Stato. E se erano soltanto sicari prezzolati? Lei può dire che quel dottore fiorentino, mi pare, se non erro, l'onorevole Pilati, è stato ucciso da dipendenti dello Stato?

ZOLI. Pilati non era dottore.

BOSI. Era un operaio mutilato di guerra e decorato al valore.

MOLÈ. Tanto meglio. Ma come si fa a stabilire dopo trent'anni — facendone una condizione necessaria — la dipendenza dallo Stato di coloro che lo assassinarono? Io, per esempio, conosco il calvario doloroso e glorioso di Giovanni Amendola, e resta un episodio non transitorio della mia vita, questo rapporto di quotidiana comunione con un uomo di così alta coscienza politica e di così religioso senso del dovere: pochi uomini ho conosciuto che si possano paragonare a lui. Ebbene, Giovanni Amendola fu tre volte aggredito e due volte ferito. Sappiamo chi furono gli aggressori. Non dipendenti dello Stato. Se voleste trovare il mandato al delitto controfirmato dal notaio o messo per iscritto da un pubblico ufficiale, nemmeno Amendola sarebbe compreso fra i martiri della libertà.

Io non desidero prolungare questa discussione, perchè tutto fu detto. Rilevo che in quest'Aula ci sono molti senatori fra i più degni della democrazia cristiana e dei partiti governativi che, memori del passato, avrebbero desiderio di allargare e di rendere più efficiente l'assistenza dello Stato a questi perseguitati di una lotta oramai consegnata alla storia. Cerchiamo di raggiungere l'accordo. Si può raggiungere, purchè, beninteso, il Governo non pretenda di ritenere che i suoi princìpi siano intangibili. Se non si raggiunge l'accordo, chiederò al Presidente che prima di passare alla discussione degli articoli, metta in votazione quale dei tre testi si debba discutere, respingendo gli altri due. Si tratta di testi completamente diversi: non c'è possibilità di contaminazione fra di loro. Dal punto di vista regolamentare è evidente che un solo testo sarebbe da discutere, quello della Commissione. Ma non è possibile concretamente andare avanti se prima non si fissano i princìpi di massima da seguire, che sono a fondamento degli altri testi, assolutamente assimilabili come emendamenti di singoli articoli.

Oppure cerchiamo una volta tanto di ricordarci che c'è qualcosa che ci unisce e che nel ricordo del comune passato, al quale attiene per molti riguardi questa legge, ci può far superare le discussioni presenti. Anche noi siamo stati nei Ministeri di liberazione nazionale, con Alcide De Gasperi, onorevoli colleghi democristiani, e ci siamo stati con lealtà assoluta e ci siamo allontanati quando non potevamo più mantenere un fronte comune per divergenze che alla nostra lealtà sembrarono insuperabili. Ma non dimentichiamo che nella dura Resistenza, nei governi della liberazione, e nel periodo più doloroso perchè mortificante della vigilia, cominciando dall'Aventino, siamo stati quotidianamente vicini. Sarebbe veramente spettacolo consolante che accrescerebbe dignità e prestigio al Senato, trovare soluzioni comuni. Ci rivolgiamo agli avversari, che non consideriamo nemici. Rinunci l'onorevole Merlin alla intangibilità di certi princìpi inaccettabili. L'onorevole Merlin è un uomo al quale io desidero esprimere la mia simpatia perchè è veramente buono, ma è destino che, quando parla, cominci con la carezza e finisca col tirare fuori le unghie...

MERLIN UMBERTO. Non è vero niente!

MOLÈ. Non se ne accorge: il suo trascorso... è preterintenzionale. (*Ilarità*). Ma parla in modo che poi succede quel che forse non vorrebbe che succedesse.

Mettiamoci d'accordo. Possiamo far questo, signor Presidente, purchè il testo governativo non divenga nè la camicia di Nesso nè il letto di Procuste. Ma quel che assolutamente dobbiamo respingere, e in ogni caso vi prego di sopprimere, è quella definizione ingiuriosa che degrada a lotta di fazione la lotta per la libertà, non di alcuni, ma di tutti gli Italiani. È una necessità di ordine morale quanto e più che un'esigenza di stanziamenti economici. Non deprimiamo, non disprezziamo, non offendiamo i perseguitati e i martiri del fascismo. Offendere i perseguitati del fascismo significherebbe offendere la Resistenza.

E offendere la Resistenza significa offendere la Repubblica. Non offendiamo la Repubblica. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Trasmissione di disegni di legge e approvazione di procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » (791-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

« Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione sugli olii vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12°C, ottenuti dalla lavorazione di olii e grassi vegetali concreti » (864).

I predetti disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Come il Senato ha udito, i provvedimenti testè annunciati concernono decreti catenaccio di imminente scadenza. Ora, dato l'andamento dei lavori di questa Assemblea, io chiedo che vengano discussi con la procedura urgentissima, in modo che la Commissione di finanze e tesoro possa riferire nella seduta di domani.

PRESIDENTE. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla proposta che per i disegni di legge n. 791-*B* e n. 864 sia adottata la procedura urgentissima, per l'approvazione della quale è richiesta la maggioranza di due terzi.

Non facendosi obiezioni, metto ai voti la proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

I predetti disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, mentre la discussione generale volge alla fine, notando come questa discussione, che non sarebbe neppure dovuta venire in Aula, assuma un tono decisamente politico. Io non ripeterò nulla di quanto è stato detto prima di me, ma mi sia consentito, proprio mentre stiamo per concludere questa discussione, di portare, a nome del Gruppo al quale appartengo, da questa alta tribuna nazionale e popolare, il saluto e l'omaggio nostro ai cittadini di tutti i partiti vittime nella lotta, civilmente doverosa, contro il fascismo: cari compagni tutti, caduti che non hanno come noi avuto la gioia della Liberazione, caduti, esempio e incitamento agli altri. È con loro che ha inizio la Resistenza che si è conclusa con la Liberazione, e si farebbe una meschina politica spezzando l'una fase e l'altra mentre è tutt'uno: lotta e tempo. Annunziatori essi della grande Resistenza armata, che si può negare e combattere, naturalmente, per motivi sociali e politici, ma che pur rimane la pagina più gloriosa della democrazia moderna del nostro Paese. È chiaro che dispiace a parecchia gente, starei per dire perfino all'onorevole rappresentante del Governo.

Noi ci troviamo oggi di fronte a tre progetti. Perchè il progetto originario, quello che è stato approvato nella Commissione permanente nella passata legislatura, non è stato riapprovato ora in sede di Commissione sicchè non fosse neppur necessaria la discussione in quest'Aula? Evidentemente il nuovo quadripartito — mi sia consentito — ha fatto un passo indietro rispetto al vecchio. Questo Governo, e le cose dette da quella parte (*indica il centro*) mi autorizzano a questa espressione polemica, questo Governo uscito dalle elezioni del 7 giugno, cioè battuto dal popolo italiano in libere elezioni, si comporta peggio di quel Governo uscito da una sua vittoria clamorosa nelle elezioni del 18 aprile, il che è enorme. A questo punto di involuzione politica sta arrivando la vostra azione democratica, signori del Governo e signori della maggioranza!

Abbiamo dunque tre progetti. Noi ci atterremo strettamente alla difesa del progetto originario che ebbe già l'approvazione del Senato, che fu riconosciuto per valido, e che nessuna ragione oggi può consentire di considerare eccessivo. La relazione della Commissione è un tentativo, un piccolo tentativo, di apparire rispettosi verso l'antifascismo sacrificatosi e nel tempo stesso rispettosi ad alcune direttive generali del Governo. Discuteremo evidentemente su questo testo della Commissione, ma il nostro punto di vista è sempre quello del testo presentato per iniziativa del collega Terracini ed altri. Il testo del Governo noi lo consideriamo radicalmente avverso al testo originario e lo consideriamo offensivo, moralmente e politicamente, per l'antifascismo. Esso d'altronde si ispira, onorevole Condorelli, a quell'azione governativa di apertura a destra, che ha avuto un brillante episodio nella stessa città del Ministro del tesoro: Ca-

stellammare di Stabia. Alleanza a destra coi monarchici e coi fascisti, che è nei desideri di questo Governo, ma che peraltro non è ancora realizzabile in sede politica generale, nazionale, e che continua ad essere in contrasto col Congresso nazionale della Democrazia cristiana, di Napoli, del novembre scorso. Dichiaro che noi, Gruppo del Partito socialista italiano, siamo talmente contrari ai princìpi espressi nel testo governativo che preferiamo che questa legge cada anzichè esca da questa Aula con un voto offensivo alla Democrazia repubblicana. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

È naturale che l'onorevole Condorelli, rispettabile collega, direi forse teoricamente pericoloso ma non personalmente e praticamente, militante monarchico, sia entusiasta del testo governativo. Ma l'onorevole Condorelli rappresenta una corrente politica nemica della Repubblica. È logico pertanto che l'onorevole Condorelli sia favorevole al testo del Governo: ma è logico, onorevole rappresentante del Governo, e politicamente giustificato che voi, che siete a quel posto, grazie alla Resistenza e alla Repubblica, siate d'accordo con l'onorevole Condorelli? Questo è l'assurdo e l'equivoco della vostra posizione, onorevoli signori del Governo e della maggioranza!

Dirò poche cose a proposito delle origini del fascismo e dell'antifascismo, perchè il collega onorevole Mancinelli ha qui portato la sua testimonianza. Quante volte Mancinelli è stato in galera, bastonato, aggredito persino in casa, al Tribunale, in Corte di assise, e non solo in piazza; ha una certa autorità morale a parlare di questi problemi.

Noi, Gruppo del Partito socialista italiano, ci rifiutiamo di accettare la tesi da qualcuno della maggioranza espressa in quest'Aula: « Una violenza crea l'altra, una violenza è uguale all'altra, quindi sul periodo che va dal 1919 al 28 ottobre 1922 bisogna chiudere un occhio, gli uni valgono gli altri ». Noi ci rifiutiamo di fare nostra questa tesi politica: essa è la negazione degli avvenimenti storici che si sono svolti in Italia in quell'epoca. Che cosa è il fascismo? Non saremmo dunque in grado, dopo venticinque anni di fascismo, dopo la Resistenza e la guerra, dopo la Liberazione, dopo dieci anni di Repubblica, di definire il fascismo?

Il fascismo è l'azione illegale e criminale che la borghesia capitalistica e agraria hanno scatenato contro il movimento operaio.

Questo è puramente e semplicemente il fascismo. È la stessa cosa in ogni altro Paese del mondo, Portogallo, Spagna, Germania e Austria. Non v'è nessun'altra interpretazione possibile. Ogni altra spiegazione può essere letteraria, da romanzi per signorine o vecchie contesse, ma non è una spiegazione politica. Il fascismo è l'azione della parte più retrograda e reazionaria della borghesia capitalistica insoddisfatta della legalità democratica, contro il proletariato. Che il proletariato abbia commesso degli errori, non ha nessuna importanza: in politica tutti, classi, partiti e singoli, fanno degli errori. Ma non paragonate gli errori del proletariato a quelli della classe dirigente responsabile. C'è una bella differenza. La responsabilità inchioda storicamente quelle classi che hanno legato i propri interessi al fascismo. Non veniteci a raccontare che gli uni valgono gli altri, e che una violenza vale l'altra.

Ho vissuto in Sardegna, in cui non vi furono atti di violenza contro nessuno, in cui il grande movimento proletario popolare era venuto essenzialmente dalla guerra. Erano tutti combattenti, i combattenti della Brigata Sassari: non un solo episodio di violenza. I combattenti montarono la guardia insieme agli operai delle Camere del lavoro, per impedire eccessi. Eppure il fascismo, cioè la borghesia capitalistica e agraria reazionaria, pagando, e pagando sodo, ha portato scherani ed assassini contro la classe operaia e i contadini, anche in Sardegna. Ricordo i morti di Portoscuso, i due fratelli Fais: figli di una maestra elementare. Socialista la madre, socialista il padre, socialista tutta la famiglia. Due fratelli, stimati e amati da tutti gli operai, organizzatori sindacali, l'ideale di quanto potesse esprimere la classe operaia, eppure assassinati entrambi nello stesso minuto, mentre erano sui battelli al lavoro. Parlare di violenza contro violenza è un'impostura, o, nel migliore dei casi, un errore. (*Vivi applausi dalla sinistra*). Mi ribello a questa tesi che ci offende, ed offende storicamente la Resistenza. E ricordo qui un mio vecchio compagno di guerra, un giovane operaio, medaglia d'argento al va-

lor militare: Efisio Melis. A Cagliari, in piazza, con in braccio il bambino di tre mesi, i fascisti, guidati, protetti, seguìti ed affiancati dalla guardia regia e dai carabinieri, lo hanno assassinato a tradimento e indifeso. Saluto la memoria di questo umile e valoroso combattente, di questo operaio che simbolizza il sacrificio e il martirio dell'antifascismo espresso da tutti i ceti, è vero, ma principalmente dalla classe operaia. Voi li oltraggiate con questi emendamenti! Onorevoli signori del Governo, avete premeditato freddamente un'azione politica a destra, sicchè oggi avete al vostro fianco i fascisti, contro il comunismo. Ma vi sbagliate! Se voi credete che le forze popolari oggi in Italia siano le stesse, disorganizzate, del 1919 e del 1920 e del 1922, vi sbagliate forte! (*Vivi applausi dalla sinistra*). Uomini responsabili come siete, non vorrete assumervi la responsabilità storica di gettare una seconda volta il popolo italiano verso la guerra civile. Noi difenderemo oggi le nostre libertà con la stessa decisione con cui le abbiamo difese e conquistate ieri! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

MINIO. Lussu potrebbe ricordarci la sua esperienza personale...

LUSSU. No, in fondo, io non sono un perseguitato dal fascismo; sono qui in vita e senatore della Repubblica, ed ho il conforto di aver visto parecchi dei massimi responsabili a terra. Non mi considero perseguitato politico.

Questo è il fascismo. Il fascismo è la reazione nel periodo in cui la borghesia capitalistica non sa che farsene della democrazia e della legalità, e vuole altro per tutelare i suoi interessi. Questo è il fascismo e nessuno può cambiare il volto delle cose e della storia.

Oggi, in altra forma, pare si voglia ripetere quello che avvenne in quel dopoguerra, quando il Partito comunista era ancora in fasce in Italia. Infatti solo nel 1921 un nucleo di operai e di intellettuali, consapevoli, tra le più pure espressioni di civiltà che siano scaturite dal popolo italiano, si costituì in partito. Erano pochissimi, eppure il fascismo chiamò anticomunista la sua aggressione al popolo italiano e alle libertà democratiche. Ora tutto questo fa pensare che la vostra azione, onorevoli signori di questo Governo, che ammantate di anticomunismo, sia della stessa natura fascista di venticinque anni fa, la stessa identica, per cui voi chiamate comunismo il proletariato e il popolo e la legalità democratica. Ma il passato ci dà degli insegnamenti a tutti, utili soprattutto a noi che possiamo con maggior freddezza esaminare le vostre intenzioni e con maggior vantaggio trar profitto dalla comune esperienza.

Vorrei dire due cose ancora prima di finire. Io ho presentato degli emendamenti per includere tra le vittime del fascismo anche i condannati dai Tribunali ordinari. Qualcuno di voi dirà che i Tribunali ordinari erano i Tribunali costituzionali, che erano l'espressione dell'ordine costituito e della sovranità e della legge. Non per criticare la Magistratura come organo astratto, ma per esprimere la mia esperienza di fronte alla Magistratura come organo concreto, devo dire questo: in quel periodo, la Magistratura ha espresso degli uomini che saranno sempre ricordati come maestri di vita morale e come ministri di un magistero solenne, ed io, me lo consenta il Senato, ricordo oggi, con commozione filiale, il Consigliere di Cassazione, Presidente della Sezione d'accusa alla Corte d'appello di Cagliari, Decio Lobina, morto ottantenne in questi giorni, il quale, nel compiere il suo dovere di magistrato, non accolse suggerimenti, consigli, lusinghe, ordini e minacce che gli venivano dalla Procura generale, dal Procuratore generale della Cassazione, dal Ministero dell'interno e in persona da Mussolini, e con i suoi due colleghi ebbe il coraggio di assolvermi. Io debbo a loro la mia vita. Ho il dovere di onorarli come grandi cittadini, e vorrei che la Magistratura, per la quale noi reclamiamo l'indipendenza dal Potere esecutivo, si potesse ispirare a questi sommi maestri, alla loro volta discepoli di grandi maestri. Che i nostri magistrati si ispirino al loro esempio e diventino alla loro volta maestri essi stessi e creino discepoli, sì che la Magistratura repubblicana sia la solenne difesa della legge costituzionale, nella coscienza dei cittadini. (*Interruzione del senatore Voccoli*).

Ma vi sono degli altri magistrati — e ciascuno di noi che vive la vita del proprio colle-

gio li conosce — corrotti o fascisti in attività di servizio, e come tali favoriti e aiutati nella loro carriera. Uno di questi è quel dottor Lener, vero criminale, che ieri il collega Minio ci ha citato. Di Tribunali influenzati da simili tristi figuri ve ne sono stati parecchi in quell'epoca, e molti antifascisti sono stati condannati da loro. Possiamo noi metterli da parte e dimenticarli? Commetteremmo certamente un'ingiustizia.

Inoltre non è preso in considerazione l'esilio. Giuseppe Donati, primo direttore de « Il Popolo », una delle più grandi figure di democratico e di antifascista che abbia espresso il Partito popolare, esempio a tutti noi, morto di tubercolosi e di fame in esilio, non avrebbe diritto a che la sua famiglia sia ricordata dalla Repubblica democratica? So che l'altro giorno è stata presentata una proposta di legge alla Camera dei deputati, sottoscritta da parlamentari di tutti i Gruppi, perchè si dia una pensione alla vedova; ma non possiamo ricorrere, volta per volta, a leggi speciali.

ZOLI. Perchè dovrebbe essere escluso?

LUSSU. Che non verrà escluso me lo dimostrerà in altra sede ed io glie ne sarò grato.

ZOLI. Non è cosa che interessa solo lei: interessa tutto il Senato.

LUSSU. Sono sempre lieto quando un collega della sua autorità e della sua esperienza m'interrompe per dirmi qualche cosa.

TERRACINI. Nel progetto dell'onorevole Ministro, effettivamente non si parla dell'esilio.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Neanche nel suo, senatore Terracini.

TERRACINI. In quello del 1953 veniva richiamato.

GAVA, *Ministro del tesoro*. In ogni modo anche secondo il suo testo Donati resterebbe fuori.

LUSSU. Onorevoli colleghi, pressochè tutti qui o la grande maggioranza abbiamo preso parte alla Resistenza, chi in un periodo, chi in un altro, chi in tutti i periodi. Noi che abbiamo partecipato alla Resistenza, ci consideriamo offesi dalla dizione con cui si vorrebbe dare la ricompensa. Assegno e non pensione. Ah no! Lo stesso onore di fronte alla Repubblica democratica che hanno i partigiani caduti in combattimento durante la grande Resistenza armata, hanno tutti gli antifascisti caduti prima. Quindi è ricompensa che lo Stato deve ai suoi cittadini migliori.

Io non entro nella disquisizione giuridica che mi porterebbe lontano e che d'altronde mi metterebbe in istato di inferiorità di fronte a lei, onorevole Zoli, ed a tanti altri eminenti giuristi, qui dentro. E mi interessa poco. Non è il dovere giuridico dello Stato quello che mi interessa, è il dovere morale e politico. Lo Stato democratico uscito dalla Resistenza, dalla Liberazione, la Repubblica democratica deve ricompensare i suoi cittadini, quelli che l'hanno creata, quelli che hanno sofferto e che hanno bisogno di essere sorretti nella loro inferiorità fisica e nelle loro famiglie.

Ho finito. Qui noi siamo Senato, ma i più fra di noi hanno dentro di sè il passato della Resistenza. Noi sentiamo di parlare a nome dell'immensa maggioranza del popolo italiano, perchè la Resistenza non è stata un fatto isolato, staccato dalla coscienza del Paese. È stata l'universale volontà e coscienza popolare fatta azione nel momento storico in cui la Patria faceva appello ai suoi figli. Noi siamo anche qui espressione della Resistenza perchè espressione della volontà e della decisione del popolo italiano. (*Vivissimi prolungati applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Avrei potuto anche esimermi dal prendere in questo momento la parola, dacchè i motivi fondamentali, che hanno determinato tre anni or sono un gruppo di senatori a ricordare alla Repubblica un dovere, che essa aveva fino allora se non ignorato quanto meno trascurato, prendendo un'iniziativa cui io stesso aderii ed alla quale, per la fiducia degli altri colleghi, fui anzi incaricato di dare espressione e voce, in una rela-

zione — quella premessa al progetto di legge —, in questa relazione sono ampiamente esposti. E d'altronde in queste due giornate di discussione numerosi oratori hanno saputo, con passione e con profonda conoscenza della materia, da molti di essi vissuta dolorosamente nel passato, svolgere i concetti posti a premessa e fondamento del progetto, illustrando al Senato in maniera luminosa le ragioni che consigliano di approvarlo interamente.

Ma prendo ugualmente la parola, perchè ritengo mio dovere di portare innanzi questa fatica volontariamente assunta, non concedendomene esonero fino a quando, divenuto il progetto legge della Repubblica, i pochi superstiti della già limitata schiera che abbiamo cercato di rievocare degnamente in quest'Aula, non ricevano finalmente il modesto sollecitato riconoscimento delle loro benemerenze patriottiche e umane.

E innanzitutto mi si acconsenta di sottolineare tre originali caratteristiche di questo dibattito. La prima: questo disegno di legge era stato rimesso dall'illustre Presidente del Senato alla 1ª Commissione permanente, che ha il compito di esaminare ed elaborare tutto quanto attiene legislativamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero degli interni. Ed eccoci invece a discuterlo in Aula con strana e curiosa disapplicazione della nostra procedura, alla presenza dell'onorevole Ministro del tesoro, sia pure sedendo la prima Commissione al banco delle Commissioni. È vero che tutto fa peso e contrappeso nel meccanismo parlamentare, non bisogna però abusare, neanche in Parlamento, della resistenza dei materiali. Ebbene, io credo che questa contorta presentazione della normale topografia di Aula tra banco del Governo e banco delle Commissioni, sforzi eccessivamente la resistenza dell'Assemblea. Essa infatti denuncia il contrasto politico nascosto in questa discussione sul quale si è da certe parti evitato di mettere piena luce e del quale invece io non potrò non parlare. Non vi sono di certo precedenti di questo caso nel Senato, nè in tempo di Repubblica e tanto meno ai tempi regi, allorquando esso era tutto cerimonie e protocollo. In conclusione è opportuno che resti acquisito agli atti che a quel banco, vista la presenza al banco del Governo del Ministro del tesoro, doveva sedere la Commissione finanze e tesoro, comunque incompetente in materia, ovvero, vista la presenza al banco della Commissione della prima Commissione, al banco del Governo doveva sedere, se non il Presidente del Consiglio, quanto meno il Ministro dell'interno — e non è colpa nostra se le due cariche oggi s'immedesimano nella stessa persona.

Secondo rilievo. Noi abbiamo dinanzi tre testi diversi dello stesso disegno di legge, ciò che ha provocato una cacofonia in quella che avremmo sperato fosse una discussione ben orchestrata. Infatti dall'un banco un collega ha parlato tenendo presente il testo dei proponenti, da un altro banco gli si è risposto basandosi sul testo della Commissione e un terzo oratore ha preso subito dopo la parola intrattenendosi sul testo del Ministro.

Ma esiste poi veramente un disegno di legge del Ministro?

Nella lunga preparazione alla discussione plenaria di questa legge, sono avvenuti molti episodi di carattere amichevole, come incontri fra pochi, discussioni sulla soglia — cose che non potevano lasciare traccia nei verbali del Senato e delle Commissioni. È possibile che in questo margine extra regolamentare dei lavori preparatori, sia stato fatto cenno a un « testo del Governo ». Ma di questo documento noi abbiamo avuto notizia ufficiale solo ieri l'altro, proprio all'apertura del dibattito. Ora a quel momento il Governo non aveva più facoltà di presentare un contro-testo, ma solo degli emendamenti, magari cento emendamenti, spezzettando all'uopo, di articolo in articolo, il suo disegno di legge. Non è solo questione di forma, onorevole Ministro, ma di sostanza. E quale sostanza! Di fronte a un testo del Governo la maggioranza sente infatti bruscamente il richiamo alla stretta disciplina. Esso risuona come l'alalà al quale tutti devono fare eco. Si tratta di una posizione che occorre difendere fino alla fine. Di fronte a degli emendamenti, anche se questi implicano la responsabilità del Governo, la maggioranza puo muoversi più agevolmente. Aggiungo che, presentato dal Governo, sia pure improceduralmente, un testo completo, il Senato è tenuto a decidere innanzitutto quale sia quello sul quale la discussione deve aver luogo. Ora io

so che l'onorevole Gava non pone su questa scelta il suo puntiglio personale nè metterà in causa, per essa, il suo amor proprio di reggitore delle fortune o delle sfortune dell'erario italiano. E mi attendo anzi che ci dica che egli non insiste sul suo testo, pago come sarà di vederne trarre dal Senato l'essenziale. Tuttavia valeva la pena di notare e annotare nei nostri verbali anche questa situazione, che getta luce sull'*iter* anormale di questa legge.

Terzo rilievo: perchè è giunto nell'Aula questo disegno di legge? Perchè il Ministro lo ha voluto facendone avanzare la necessaria richiesta dal suo rappresentante delegato, l'onorevole Sottosegretario Mott, il quale, in sede di Commissione, mentre già pareva che si corresse rapidamente verso la conclusione, è intervenuto a spezzare lo slancio. Per volontà del Ministro noi discutiamo oggi in Aula mentre già da molto tempo questa legge avrebbe potuto ricevere, in Commissione, il suggello del Senato.

Orbene, io le chiedo, onorevole Ministro: di che cosa mai si attendeva lei che si parlasse, portando questa legge in Aula? Qualcuno si è sorpreso nell'udire echeggiare qui certe voci, fare certe rievocazioni, suonare certe parole vibrate. Ma di che cosa mai volevate che si parlasse in Aula? Forse di calcoli attuariali o di quisquilie giuridiche? O dovevamo noi discettare intorno ai princìpi antichi del diritto, o a quelli del presente o magari *de jure condendo*? Onorevoli colleghi, venendo qui bisognava sapere che si sarebbe provocata, impostata e affrontata una discussione politica; e la nostra è infatti discussione politica, ed una discussione che non potrà non portare a voti politici. Di ciò non è nostra la colpa. Voi avete voluto una battaglia, e noi l'abbiamo accettata, come accettiamo sempre tutte le battaglie alle quali ci si invita.

Credo che siano dunque acquisiti questi tre punti: noi discutiamo in presenza del Ministro del tesoro di una questione che è stata esaminata dalla Commissione preposta ai problemi della Presidenza del Consiglio e del Ministero dell'interno; noi abbiamo dinnanzi per l'esame tre testi, mentre non dovremmo averne che due, come infatti due sono i testi stampati come tali dalla solertissima Segreteria del Senato; infine noi discutiamo in Aula per richiesta del Governo. Queste le premesse della discussione. E quale discussione! Richiamando per una volta anch'io l'insegnamento del Vangelo, dirò che essa testimonia davvero che gli ultimi sono i primi, poichè i primi nel merito sono divenuti, non per volontà nostra, gli ultimi nel premio. Onorevoli colleghi, in questi ultimi anni voi vi siete doverosamente ricordati di tutti: dei combattenti di leva e di quelli volontari, dei deportati militari e civili, delle vittime civili di guerra, dei profughi, degli sfollati — a non parlare della milizia volontaria per la difesa dello Stato, dei migliori soldati della Repubblica di Salò e degli epurati od epurandi. Di tutti vi siete interessati e a tutti avete provveduto. Sì, si trattava di masse immense. Io penso che riunendo insieme tutti coloro che godono delle varie provvidenze così disposte con leggi all'uopo si avrebbe quasi la totalità del Paese. Nè me ne stupisco: quando un popolo passa attraverso alle spaventose avventure che l'Italia ha vissuto, esso vi è travolto nel suo intero. Comunque ogni gruppo aveva trovato i suoi patrocinatori, vuoi per idealismo, vuoi per interesse sia pure lecito e degno.

Ma noi parliamo oggi di coloro che non avevano trovato qui, mai ancora, interpreti e difensori. E non già perchè qui non sedesse alcuno che ne avesse condiviso gli ideali, ma perchè noi e loro eravamo tutti ben convinti che tali ideali non dovessero tradursi in termini di interessi concreti. Per quale motivo, dunque, ad un certo momento si è ritenuto di dovere invece accogliere l'espressione di tali interessi in un testo di legge che, chiamando in causa il Ministro del tesoro, non può non contenere disposizioni di ordine economico — denaro! ahimè; sì, denaro! —? Onorevoli colleghi, io credo di poter affermare con fondamento di verità che gli antifascisti attivi, i militanti dell'antifascismo, avrebbero desiderato, hanno sempre auspicato, di non dover mai divenire un carico per l'Erario dello Stato. Essi pensavano, sì, alla loro sorte, al loro avvenire, quando stavano nelle carceri, quelle carceri di cui l'onorevole Minio ci ha parlato ieri con parole tanto espressive e crude, o nelle isole di deportazione, perchè tali erano e il nome di « confino » non è che un artificio

verbale mirante a coprire la realtà di una situazione orribile, tragica. E anche coloro che avevano dovuto salvarsi con l'esilio e che, liberi e in patria, hanno sofferto indicibili persecuzioni, vi pensavano. Ma tutti s'immaginavano la Liberazione, la libertà come un reinserimento nella vita normale e ordinata del Paese, ciascuno al proprio lavoro, ciascuno nel proprio impiego, ciascuno alla propria maggiore o modesta attività — senza dover chiedere nulla, senza attendersi nulla da nessuno. Ma noi sappiamo come sono poi andate le cose: nel riaffermarsi progressivo ed insolente della ingiustizia sociale, nella decomposizione crescente dell'apparato produttivo (nonostante che, di anno in anno, la relazione del Ministro del bilancio venga ad assicurarci che il reddito nazionale aumenta) nella crescente autocrazia industriale e nella riconfermata autocrazia agraria, nella parzialità dell'Amministrazione a danno di una parte di cittadini, quasi tutti i militanti dell'antifascismo, gli attivisti dell'antifascismo si sono visti ridotti alla disperazione. In gran parte contadini, operai, gente comunque di umile origine, professionisti modesti, bottegai, impiegati, lavoratori, intellettuali senza grandi posizioni, tutti, salvo un piccolo gruppo — e forse noi qui, che proveniamo da quella schiera, rappresentiamo la sola eccezione — si son visti respinti al margine della vita economica, della vita civile, della vita politica del nostro Paese. Ma vi è di più, di peggio!

Per quanto paia impossibile e incredibile, quelle tali misure di difesa della democrazia, di salvaguardia delle istituzioni repubblicane, contro il terrorismo ideologico, a vergogna e meritato castigo di quanti si arrogarono privilegi avvalendosi di un'abusiva autorità, quelle misure che il Consiglio dei ministri ha deliberato in odio ad una grande corrente politica del Paese — lo faccia presente ai suoi colleghi, onorevole Gava — colpiranno infatti a preferenza, quasi al cento per cento, le persone delle quali noi stiamo oggi occupandoci. E ciò perchè nei ricostituiti schedari in primo luogo la Polizia della Repubblica ha iscritto i nomi degli antifascisti militanti. Coloro che comparvero dinanzi al Tribunale speciale e coloro che, come appartenenti al Partito socialista o al Partito comunista, si erano opposti alla dittatura, essendone ripagati di violenze, di confino e di esilio, tutti — già iscritti nei vecchi schedari dell'O.V.R.A. — oggi sono nuovamente stati classificati come pericolosi per l'ordinamento statuale vigente. Ma vi è di peggio nel peggio. Onorevole Ministro della giustizia, eccole ciò che succede. Se qualcuno di noi, che abbiamo avuto il grande irrinunziabile onore di comparire dinanzi al Tribunale speciale, alla cui Presidenza sedeva sempre, non lo si dimentichi, un generale dell'Esercito e non un ufficiale della milizia, se noi chiediamo oggi alle Cancellerie il certificato penale, abbiamo la sorpresa — non la preoccupazione, glielo assicuro — di constatare a quale grado di perfezione sia ormai giunto il lavoro preciso, minuzioso, paziente, di discriminazione in corso, non certo per iniziativa dei funzionari ma di sicuro per direttive ministeriali, a danno dei cittadini non consenzienti con la politica del Governo. I dispositivi delle sentenze con cui fummo condannati sono stati infatti smembrati, disarticolati allo scopo preciso di costituirci in pregiudicati per qualche reato infamante. Tutti noi appariamo, ad esempio, condannati per falso in documento pubblico. Oh! Il procedimento è semplice ed elegante. Per girare in quell'Italia che era divenuta una prigione per gli italiani liberi, per penetrare in Italia dall'estero allo scopo di ristabilire i collegamenti coi gruppi antifascisti ch'erano stati rotti dalle persecuzioni, si doveva essere muniti di passaporti falsificati, di carte d'identità alterate. E noi ce le procacciavamo e ce ne servivamo, come hanno sempre fatto tutti i cospiratori contro tutte le tirannie che la storia ha conosciuto. Da ciò il Tribunale speciale traeva motivo per una condanna aggiuntiva: da ciò trae oggi sconcio pretesto il Dicastero per farci annotare, nel suo Casellario, come criminali comuni in linea d'uso di documenti falsi.

Così, nel linguaggio in auge, si ridà imperio alla legge e si aboliscono i privilegi. Poichè noi godevamo del privilegio di avere i nostri certificati penali puliti carpendo la buona fede dell'amministrazione, abusando del fatto di aver commesso i nostri delitti sotto finzione di antifascismo. Ma finalmente il trucco è

stato scoperto, e ci si ripone sul piano della legge — su quel piano della delinquenza comune — dal quale furbamente eravamo evasi. Così ciascuno di noi, da questi banchi non rappresenterà più d'ora innanzi l'antifascismo, quell'attivismo antifascista che affrontò ogni rischio pur di ripetere parole di libertà nel Paese prostrato, ma soltanto un rigurgito criminale, secondo quanto vanno già dicendo su giornali ed in comizi ed anche in atti amministrativi dello Stato gli attivisti del fascismo e i loro odierni epigoni. Ora tra coloro cui il Governo ha deciso di applicare le odiose discriminazioni, ci sono quasi tutti quelli che hanno conosciuto, al tempo del fascismo, il carcere, il confino, le guardine di polizia, le camere di sicurezza dei carabinieri. Per essi tutti sciogliere il problema della loro vita quotidiana diverrà d'ora innanzi conseguentemente un compito difficilissimo, quasi impossibile. Ecco perchè siamo stati spinti ad interessarci dei loro bisogni. Si parla di monetizzazione dell'eroismo antifascista! E l'onorevole Condorelli, con parola fiorita, con forbita eloquenza e, senza dubbio, con nobiltà di sentimenti non ha mancato di gettare ombra sulla nostra iniziativa. « Il vero martire non chiede ricompensa, vive di sè e della sua passione » egli ha dichiarato. Sì, onorevole Condorelli. Ma uomini comunque ancora vivi e che non vogliono morire troppo presto non possono vivere soltanto del ricordo del loro eroismo e delle piaghe del loro martirio. Ad essi occorre qualcosa di più, poca cosa di più. E lo chiedono oggi per voce nostra alla Repubblica democratica italiana. No, non vogliamo monetizzare l'antifascismo. Ma saremmo sciocchi se, dinanzi allo spettacolo di tanta gente che, già carica di superfluo, non esita a chiedere ancora, a chiedere di più, cadessimo nella pania di coloro che, esaltando a parole le nostre virtù morali, esosamente vogliono tagliare fino al margine le nostre insopprimibili necessità vitali.

Vediamo ora cosa chiediamo, cosa abbiamo chiesto. Il disegno di legge del 1952 firmato, voglio ricordarlo, da rappresentanti di tutti i settori di questa Assemblea (allora non esisteva un Gruppo monarchico formalmente costituito e il Gruppo missino si riassumeva nella persona del senatore Franza e tuttavia, i monarchici furono con il progetto nella figura austera e ammirevole del senatore Bergamini), il disegno di legge del 1952, che la 1ª Commissione permanente non solo approvò in pieno, ma integrò oltre le richieste dei proponenti, prevedeva la pensione ai perseguitati in caso di una diminuzione della loro capacità lavorativa di almeno il 30 per cento, pensione riversibile ai famigliari degli antifascisti morti in carcere, al confino o in guardina o caduti sotto il piombo del plotone di esecuzione per sentenza del Tribunale speciale. Poi: il risarcimento dei danni per i beni mobili e immobili distrutti ad opera dei vandalismi fascisti, la ricostituzione della situazione previdenziale agli aventi diritto, e alcuni modesti benefici di carriera agli antifascisti, vincitori di concorsi nella pubblica amministrazione.

Onorevoli colleghi, i Governi di allora, i Ministri del tesoro di allora, non ebbero nulla da opporre a queste proposte, sebbene poco fa l'onorevole Gava abbia accennato a certa opposizione o riserva manifestatagli in proposito dal suo predecessore. Non voglio porlo in dubbio, ma suppongo che ciò sia avvenuto in via personale al momento della trasmissione dei poteri. Certo si è che nessuna manifestazione se ne ebbe nè in sede di Commissione finanze e tesoro nè nella prima Commissione permanente. E quest'ultima approvò infatti il testo elaborato dai proponenti, in ciò confortata dai suggerimenti di persone autorevolissime alle quali alcuni oratori hanno già fatto accenno.

Ma purtroppo le obiezioni, le remore, gli ostacoli sono sorti innumerevoli, e quasi insuperabili, allorquando, in questa legislatura, il disegno di legge venne ripresentato e sottoposto nuovamente alla prima Commissione. Che avvenne? Chiedo scusa all'onorevole relatore se invado il campo a lui riservato, ma forse non gli spiacerà se lo scarico di una fatica ingrata, anticipando questa breve descrizione. Alla prima Commissione il disegno di legge era stato questa volta rimesso dall'illustre Presidente del Senato in sede deliberante, nella convinzione che esso vi sarebbe stato approvato rapidissimamente, fin dai primi giorni della legislatura.

E tale convinzione era rafforzata per la conoscenza della connessione, non di spirito

e sostanza, ma che si era stabilita fra la sorte di questo disegno di legge e quella di un altro, che senza nessuna opposizione, anzi con stimoli, pressioni e insistenze del Governo, è stato recentemente approvato dal Senato: il disegno di legge a favore dei mutilati della Repubblica di Salò.

Ricordo che or è un anno, proprio nel dicembre scorso, alcune persone che si interessavano dei repubblichini vennero da me per conoscere la ragione per la quale il nostro disegno di legge, che condizionava l'approvazione dell'altro che ad essi stava a cuore, non veniva mai approvato, stupiti di questo ritardo dacchè anche a loro risultava che il Governo non intendeva farvi opposizione. Ma si è dovuto attendere ancora un anno intero per giungere all'odierno dibattito. Nè v'è da stupirsene, dinanzi alle posizioni finalmente dichiarate. Onorevoli colleghi, era senza dubbio difficile compiere un simile cambiamento di fronte, per quanto gli uomini politici, più degli uomini d'arme, siano pronti a certe manovre! Era molto difficile, perchè tutto ciò che si è tentato di coprire con le fumate dei motivi finanziari, non è che ragione politica, esclusivamente politica. E se oggi è l'onorevole Ministro del tesoro che, qui nell'Aula, sostiene nei nostri confronti la discussione, ciò è ancora una volta per dare a credere che le difficoltà che ci si oppongono sono di solo carattere finanziario e non già di carattere politico.

Se a quel banco sedesse infatti il Ministro che dovrebbe logicamente rispondere di questa materia, colui che decide e risponde delle direttive politiche del Governo, ognuno comprenderebbe infatti i reconditi ma veri motivi di questa discussione, e si spiegherebbe perchè essa occupi così a lungo, per tante sedute, il Senato, là dove il nostro stesso Presidente aveva dapprima confidato in una rapida decisione.

Quando la prima Commissione iniziò, in sede deliberante, l'esame del disegno di legge, essa era all'oscuro del pensiero del Ministro del tesoro. Si sapeva soltanto che alla Commissione finanze e tesoro era pervenuto un suo documento che conteneva alcune opinioni in merito. Ma la prima Commissione non ne ebbe comunicazione. Formalmente non aveva diritto a riceverla. Naturalmente finimmo per apprenderne il contenuto, sul quale d'altronde il Ministro non voleva stendere un velo di mistero.

GAVA, *Ministro del tesoro*. L'abbiamo scritto e firmato.

TERRACINI. Sta comunque di fatto che il suo documento non era indirizzato alla prima Commissione; e se gli schemi procedurali determinassero rigidamente la realtà, noi della prima Commissione avremmo conosciuto soltanto le conclusioni della Commissione finanze e tesoro e non il suo avviso autorevole che avrebbe preteso di dettarle. Ma le ha veramente dettate? No, poichè la Commissione finanze e tesoro si limitò a modificare, nel progetto originario, l'articolo relativo alla copertura finanziaria. Merita la pena che io vi esponga, onorevoli colleghi, la genesi della formulazione primitiva di tale articolo.

Allorquando il progetto di legge fu presentato alla prima legislatura, per non trovare intralci in proposito, i proponenti avevano creduto saggio di riprendere dal disegno di legge governativo, disponente provvidenze per i mutilati della Repubblica di Salò, la formula della copertura. Essi ingenuamente avevano pensato che, là dove il Governo ritrovava i denari (per ora, due miliardi) per i mutilati della Repubblica di Salò, si sarebbero certamente reperite le poche centinaia di milioni necessari per le vittime della persecuzione fascista.

Ingenui eravamo! Il Governo si era infatti, sì, preoccupato: primo, di redigere un disegno di legge a favore dei mutilati della Repubblica di Salò; secondo, di reperire i fondi per la copertura relativa; terzo, di iscriverli negli stati di variazione e di accantonarli. Ma quando l'altro giorno...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo è tenuto a comportarsi in tal modo per ogni disegno di legge a norma dell'articolo 81 della Costituzione.

TERRACINI. Sta bene. Ma perchè, allorquando un disegno di legge d'iniziativa parlamentare — il Parlamento si impersona in ciascuno di noi — contiene la stessa formu-

lazione in ordine alla copertura, alle fonti di finanziamento, quella formulazione di cui il Governo sempre si avvale, il Governo oppone il suo veto? Si direbbe che il supero delle entrate rientra esclusivamente nella disponibilità del Governo! Esso secondo il concetto ispiratore del sistema parlamentare dovrebbe piuttosto rimanere a disposizione del Parlamento, quanto meno come diritto di prelazione. E sarei riconoscente all'onorevole Gava se mi spiegasse i motivi per i quali fra il Consiglio dei Ministri, che vuole destinare un miliardo dei maggiori futuri cespiti dell'erario ai mutilati della Repubblica di Salò e un gruppo di senatori che intende riservarlo ad altri scopi, debba prevalere la volontà del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non lo contesto.

TERRACINI. Sta di fatto che il Governo si è opposto alla prima formulazione di copertura che avevamo ripreso pari pari dal disegno di legge per i mutilati della Repubblica di Salò. E la Commissione finanze e tesoro ne trovò allora un'altra, che l'onorevole Gava rifiutò ancora, per offrircene oggi una terza, la sua.

Fino a questo punto comunque il Ministro del tesoro aveva agito nella sua sfera di competenza. Ma egli è andato oltre, molto più in là di quanto non avesse diritto, come testimonia questo disegno di legge governativo, che abbiamo sotto gli occhi, e che dovrebbe quanto meno portare, oltre alla sua, le firme degli altri Ministri competenti, sia pure solo per connessione. Così il Governo fa quando presenta i suoi disegni di legge, per i quali oltre al Ministro proponente appaiono anche i Ministri concorrenti. Così si sarebbe dovuto fare per questo progetto — emendamento che chiama in causa numerosi Dicasteri. È vero che esiste un vincolo di solidarietà e di corresponsabilità in seno ad un Governo e che può supporsi sempre implicita una reciproca delega e rappresentanza tra Ministro e Ministro; ma di fronte al Parlamento le cose implicite devono esprimersi in modo preciso ed i documenti ufficiali non possono derogare dalle forme tradizionali.

Avvenne dunque che alle sedute della prima Commissione invece del Ministro dell'interno o del suo Sottosegretario incominciò a venire il Sottosegretario al tesoro. Altra stranezza nella procedura di questo disegno di legge. Normalmente il Ministro del tesoro fa conoscere il suo avviso, se richiesto, alle varie Commissioni, tramite la Commissione finanze e tesoro, nè compare, se non invitato, nelle altre Commissioni.

Ma l'onorevole Gava fece di questa legge, cosa sua gelosa. Vorrei potere credere che a ciò lo spinse soltanto l'alta e nobile sua passione di difesa dell'erario. Ma come dimenticare il contenuto profondamente politico di questa legge, e come nascondersi conseguentemente i motivi essenzialmente politici che ne stimolano l'opposizione? Questo disegno di legge implica il riconoscimento e l'esaltazione di certi valori che in questi ultimi tempi sono stati oscurati e sconfessati sempre maggiormente. Se il Parlamento della Repubblica lo approva tale quale esso è, allora nella forma più solenne si scolpiscono i meriti dei militanti dell'antifascismo; allora si manifesta in tutta la sua arbitrarietà ed immoralità la persecuzione in corso contro questi ultimi.

Il ministro Gava non venne mai in Commissione, ma vi mandò, in vece sua, il suo Sottosegretario, onorevole Mott, il quale, protestando la mancanza di istruzioni precise, riuscì dapprima a ritardare per molti mesi la discussione del progetto, poi chiese che se ne discutessero separatamente le disposizioni relative alla pensione e quelle relative alla liquidazione dei danni per i beni mobili ed immobili, ed infine, quando vide che la Commissione approvava senza modifiche il testo dei proponenti, si alzò e chiese che la legge fosse rimessa all'Aula.

Sulle particolarità della legge non mi dilungo poichè di esse si è già ampiamente trattato. Mi soffermerò solo su alcune questioni di fondo. Il fascismo ha inizio nel marzo 1919 oppure nell'ottobre 1922?

Onorevoli colleghi, non c'è qui da fare sfoggio di erudizione e neanche vi è materia per indagini storiche. Mica si tratta dei tempi etruschi! Basterebbe sfogliare le collezioni dei giornali nella biblioteca del Senato per accertare, tassativamente, quando il fascismo sorse

e incominciò ad agire, e che esso fu un mostro che, appena generato, si sfrenò per spargere intorno rovina, disperazione e morte.

Ma qui non interessa l'accertamento cronologico in sè, la data in sè. Qui si discute e sottilizza sul quando, e proprio da quel gruppo politico che verso il vecchio Stato liberale nutriva le minori simpatie e che lo combattè strenuamente ed a lungo con cento armi, solo perchè si vuole evitare che, sancendo una data, si affermi la corresponsabilità degli ultimi Governi liberali nella rovina delle libertà statutarie e per le miserie che ne seguirono alla Nazione.

Ma, nonostante ogni accorgimento, è bene acquisito alla storia che se nel 1919, nel 1920, nel 1921 e nel 1922 non vi fossero stati al Governo in Italia i rappresentanti del Partito liberale, che ebbe una grande tradizione nel passato del nostro Paese e non ha più nel presente che una degenere figliolanza, noi non saremmo qui a contendere in questa battaglia. Poichè non vi sarebbe stato fascismo, in Italia.

Comunque la 1ª Commissione all'unanimità aveva accettato nel 1953 ed ha nuovamente accettato oggi come data di decorrenza il marzo 1919. La 1ª Commissione o meglio la sua maggioranza dovrà dunque giustificare a sè stessa innanzitutto e poi al Senato l'eventuale mutamento del proprio giudizio in funzione delle sollecitazioni dell'onorevole Ministro. Ma come potrebbe farlo? In altra sede interpreti autorevoli dei Partiti governativi hanno sostenuto la tesi della continuità dello Stato italiano, non interrotta nemmeno dalla dittatura e dalla guerra civile. E spesso, in base a decisioni solenni delle massime magistrature o per volontà del Governo, i cittadini dello Stato repubblicano, democratico, antifascista per antonomasia, sono obbligati a farsi carico di responsabilità politiche, civili, amministrative, finanziarie dello Stato monarchico, antidemocratico, fascista. Sta bene, continuità dello Stato. Ma, se essa sussiste tra Stato fascista e Stato repubblicano, molto più sostanzialmente si affermò tra Stato liberale e Stato fascista. Ed è assurdo pretendere che il 28 ottobre 1922 sia calato giù, come un'ascia, a tagliare e dividere in due tronconi ciò che in realtà era unitario e inscindibile. Onorevoli senatori, una rappresentazione fisica della continuità dello Stato liberale pre-fascista e dello Stato fascista, non l'abbiamo qui nella persona dell'onorevole caro collega Merlin, il quale ci ha lui stesso ricordato di aver seduto molto degnamente in uno dei Governi che hanno preceduto il fascismo ma che noi ricordiamo altrettanto degnamente sedente nel primo Governo fascista? Sì, vi è stata una continuità e non vi concediamo di rinnegarla e ignorarla in questo momento, o di svuotarla per l'opportunità contingente del suo contenuto essenziale, politico e morale. Ed è in ossequio a questa continuità che non si può stabilire che solo dal 28 ottobre 1922 sia incominciata in Italia l'epoca della barbarie e dell'arbitrio, mentre fino al 27 ottobre, la legge avrebbe dominato, il diritto trionfato e lo Stato non avrebbe responsabilità da riscattare per i delitti che si perpetravano nel suo territorio. Noi insistiamo sopra la data del marzo 1919 perchè questa legge che discutiamo è legge di giustizia politica, oltre che legge di moralità; e a 35 anni di distanza si può tranquillamente dichiarare la verità storica, di una storia che abbiamo vissuto e sofferto e della quale viviamo ancora le conseguenze.

Onorevoli colleghi, vi è un secondo concetto di fondo che caratterizza questa legge, e sul quale occorre essere chiari e schietti. Lo ha formulato l'onorevole ministro Gava quando, per iscritto, faceva presente al senatore Bertone, Presidente della Commissione finanze e tesoro, come gli paresse impossibile modificare il principio di diritto che da sempre ha retto l'istituto della pensione. Secondo questo principio lo Stato deve e può impegnarsi a sovvenire i cittadini solo se questi soffersero danno in occasione di attività svolte direttamente al suo servizio e per suo ordine. Onorevoli colleghi, noi non facciamo questione di parole, tanto più che, come l'onorevole Gava sa, non fummo noi, proponenti, a tirare in ballo il termine di « pensione ». Nella nostra redazione infatti avevamo richiamato la pensione come semplice termine di riferimento, in rapporto alle tabelle da adottarsi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Come termine di riferimento sono d'accordo anch'io.

TERRACINI. Ma bisogna però anche definire il titolo alla sovvenzione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Si capisce: assegno e non diritto.

TERRACINI. Allora, onorevole Gava, se lei accetta che in questa legge si riconosca a coloro che ne saranno i beneficiari il diritto ad un assegno di benemerenza da parte della Repubblica, il richiamo alle tabelle di pensione...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Era la motivazione del Ministro del tesoro che nobilitava tutto il provvedimento.

TERRACINI. No, nel suo emendamento non si parla di assegno di benemerenza. È noto come, dopo il 1870, il Regno unitario, volendo dimostrare riconoscenza a coloro che si erano più sacrificati per la sua formazione, decretò per loro la corresponsione di rendite che appunto furono denominate « assegni di benemerenza ».

GAVA, *Ministro del tesoro*. Di « riconoscenza nazionale ». È questa la motivazione.

TERRACINI. Ed allora mi permetta, onorevole Gava, cosa ha a che fare con la benemerenza l'assegno che, in definitiva, nel suo disegno di legge si riduca a null'altro che ad un'elemosina?

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, no.

TERRACINI. A colui che ha bisogno si dà l'elemosina, si fa la carità. Ciò quantomeno in uno Stato il quale, in spregio della sua Costituzione, non ha ancora assicurato a tutti i suoi cittadini, come loro diritto, quanto occorre per la vita.

Perchè all'onorevole Ministro che si spaventa del pericolo di inficiare con nuovi princìpi i fondamenti tradizionali del diritto, ricordo che la nostra Costituzione questi fondamenti li ha già mutati, anzi sovvertiti. Quando essa parla del diritto ai mezzi di sussistenza, lo riconosce infatti a tutti i cittadini, che abbiano o non abbiano servito lo Stato negli uffici, negli impieghi o nelle Forze armate in tempo di guerra; e lo afferma come diritto precostituito per il semplice fatto di essere cittadino nello Stato. I princìpi richiamati dal Ministro, dapprima nelle sue note alla Commissione finanze e tesoro e poi qui, in Aula, sono dunque superati, se non perenti.

Comunque, dichiaro il mio accordo, affinchè la corresponsione agli antifascisti costituisca un assegno di benemerenza, di riconoscenza nazionale. E spero che nessuno si opporrà ormai più a tale intitolazione. Certo che, adottandola, si avverte ancora più l'ingiustizia del rifiutarla a chi lottò contro il fascismo prima che questo s'insediasse al potere, quando i più non seppero prevedere l'avvenire tristissimo che maturava al Paese la politica di tolleranza e favore allora in auge verso quel movimento criminale.

Ma basta su tale argomento. Dunque assegno di benemerenza, non elemosina, onorevole Gava. Con la tabella *D* per i sottufficiali e i soldati? Noi sappiamo quali pensioni di fame lo Stato corrisponde ai figli valorosi della Patria, che hanno profuso il loro sangue e portano sul loro corpo i segni indelebili delle ferite. Tabella *D*, per soldati e sottufficiali: da 7.000 a 14.000 lire all'anno! Sì, con gli assegni accessori, ma non è questa un'elemosina? Orbene, io non sostengo che gli attivisti dell'antifascismo abbiano maggior titolo a riconoscenza patria dei combattenti che hanno versato il loro sangue sui campi di battaglia, e che quindi questi possano accontentarsi, a differenza di quelli, degli assegni della tabella *D*. No! Ben al contrario, ogni volta che gli aventi diritto mi chiedono d'interessarmi per le loro pensioni, ed avviene bene di sovente nell'inerzia dell'Amministrazione, io arrossisco pensando per quale miseranda somma quegli infelici si affannano e brigano, pensando alle 7-800 lire mensili, che dovrebbero rappresentare la loro garanzia di vita.

Per tutti la Repubblica dovrebbe essere più generosa. Ma ora parliamo degli antifascisti e decretiamo per loro la riconoscenza nazionale. Ebbene, onorevole Ministro, io chiedo di commisurarla, sia pure sulla stessa tabella, alle cifre previste per gli ufficiali inferiori. Oh! anche per questi non si sguazza nel troppo; e guai a quelli fra di loro che debbano vivere

delle pensioni ad essi assegnate dalla Repubblica, giuste appunto per non morire!

Comunque i loro assegni sono un po' maggiori di quelli proposti nel disegno di legge in esame, ed io presenterò in tale senso un emendamento.

Terzo elemento di fondo della legge: l'indennizzo dei danni ai mobili ed immobili. Questa legge, nel suo congegno, riflette un po' la struttura sociale del nostro Paese. Se infatti le norme sulla pensione o assegno di benemerenza e sulla ricostituzione della posizione di previdenza interessano particolarmente i lavoratori manuali, che diedero la maggiore forza all'antifascismo, la norma sull'indennizzo dei danni per i beni mobili ed immobili interessa particolarmente gli antifascisti di origine piccolo e medio borghese. Cosa mai i fascisti avrebbero potuto distruggere nella casa di un operaio, di un contadino? Ma quando la loro ira bestiale, il loro odio, la loro turpe violenza si scatenavano contro cittadini che avevano una posizione sociale relativamente più elevata, allora i modesti beni, che formavano la loro proprietà, erano destinati a distruzione come i loro strumenti di lavoro. Credo non vi sia città italiana che non abbia conosciuto nei tempi dello squadrismo il saccheggio e la devastazione di uffici e di studi di professionisti invisi per le loro opinioni democratiche, botteghe artigiane incendiate, negozi saccheggiati dalle orde scatenate delle camicie nere. Chi di voi non conosce i nomi, per restare nel breve ambito parlamentare, dell'onorevole Storchi, dell'onorevole Pilati, dell'onorevole Nitti, dell'onorevole Bergamo, dell'onorevole Giulietti, dell'onorevole Migliori e gli episodi disgustosi delle violenze perpetrate contro le loro case? Prendete gli otto pesanti volumi della cosiddetta « Storia della rivoluzione fascista », dovuti alla penna sgrammaticata di un certo Chiurco, noto delinquente fascista che deve alla generosità della Repubblica se scontò soltanto in parte i delitti che commise nel ventennio. Essi si trovano anche nella Biblioteca del Senato. Ebbene le loro migliaia di pagine sono tutta una trionfante esaltazione degli atti di saccheggio, di distruzione, di violenza compiuti dal fascismo nel corso dei suoi venti anni di esistenza. Alle vittime di tante infamie, onorevoli colleghi, perchè volete voi negare ogni riparazione? Per quale ragione? Ecco, un modesto avvocato di provincia conduceva la sua attività professionale onestamente, nel rispetto di tutti, ma si permetteva di avere le sue opinioni politiche, sgradite al fascismo. Allora il suo studio viene invaso, incendiato, distrutto, ed egli a mala pena si salva. Poi deve abbandonare la città, magari anche la Patria, e vivrà ramingo, allo sbaraglio. Perchè gli si vuole rifiutare ogni solidarietà, ogni aiuto, ogni conforto? Per giustificare il diniego, io ho udito qui impugnare un solo argomento che non è affatto giuridico, la impossibilità o difficoltà materiale degli accertamenti. Argomento troppo debole per convincerci. Noi insistiamo perchè sia dichiarato il diritto ad un indennizzo anche a coloro che subirono danni materiali dalla violenza fascista o ai loro familiari superstiti.

Io ho ricevuto lettere imploranti dalle vedove, dagli orfani di alcuni dei parlamentari che ho poco fa nominati, con le quali mi si chiede angosciosamente se davvero, dopo aver visto liberi, indennizzati, riammessi nelle carriere e negli onori coloro che hanno ucciso i loro cari e distrutto i loro beni, essi saranno ora condannati a sentirsi denegare giustizia e riparo dal Senato della Repubblica, dal Parlamento democratico.

Auspico che ciò non avvenga, per l'onore della Nazione italiana.

Un ultimo punto: la ricostituzione della posizione previdenziale. Il Ministro non vi si oppone, ma vi pone un limite. È vero, il Ministro del tesoro è per ragione d'ufficio Ministro dei limiti. Ma, onorevole Gava, il primo limite da rispettarsi è quello posto dalla vita dalle esigenze di vita, alle quali non è lecito porre limiti formali. Non stupisco che un Governo, il quale risolve il problema della disoccupazione giovanile, stabilendo che i giovani possano lavorare solamente se siano invecchiati di altri due anni oltre i limiti fissati dalle precedenti leggi . . .

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo è un obbligo internazionale, stabilito dalla Organizzazione delle Nazioni Unite.

TERRACINI. Ma ve ne siete ricordati solo due mesi fa di questo obbligo che esisteva da anni, e cioè quando vi è tornato utile.

Comunque qui non si tratta di accordi internazionali, ma di libera nostra determinazione. Ed allora perchè si vuole escludere dalla provvidenza l'antifascista entrato in carcere all'età di 17 anni e che, uscitone a 25, ha perso molti anni di assicurazione obbligatoria? Voi volete fargli scontare la colpa di aver sentito prima degli altri il richiamo dell'ideale democratico, di essersi offerto troppo giovane come volontario ad una battaglia dalla quale molti di coloro che avrebbero dovuto combattervi per obbligo di leva disertavano!

La nostra richiesta, che la ricostituzione previdenziale valga per tutti e cioè anche per i giovani che non avevano ancora maturata l'età legale per l'assicurazione obbligatoria, non pone in forse nessun principio.

Sia ben chiaro, noi non chiediamo che la previdenza venga fatta decorrere da una età anteriore a quella stabilita dalla legge, ma bensì dallo scoccare di quest'ultima l'assicurazione incominci a decorrere per l'antifascista incarcerato o confinato o espatriato. Si tratta di piccoli sacrifici per l'erario ma di una grande affermazione morale, ed io voglio sperare che il Ministro rinuncerà in questo caso alla sua lesina. Il Ministro ha previsto per questo provvedimento uno stanziamento iniziale di due milioni di lire, mentre ha stanziato, come prima copertura, due miliardi per le provvidenze a favore dei mutilati della Repubblica di Salò. Due milioni, due miliardi! Onorevole Gava, senza umilianti mercanteggiamenti, faccia quanto le propongo e chiedo; venga almeno su questo punto in accordo con noi!

Con mio rammarico, è con l'onorevole Merlin, col suo ordine del giorno, che non potremo metterci d'accordo. Egli propone di rinviare il progetto in Commissione. A fare che? A ricominciare la inutile discussione che vi si è già trascinata per tre anni, sia pure ad intermittenza? A sentire l'onorevole Sottosegretario Mott chiederci su quali punti non accettiamo le proposte del Ministro? No, non vi è più nulla da fare in Commissione! Questa legge deve essere finalmente votata, vorrei dire approvata, qui, nell'Aula. E prima di Natale. Ne sono passati troppi di Natali senza che quei cittadini, pochi ma tanto più benemeriti, cui essa è dedicata, ricevessero il modesto dono ad essi promesso. Ed ora che il dono di Natale lo hanno avuto e già se lo godono i mutilati della Repubblica di Salò, non è tollerabile che gli antifascisti, coloro che hanno sacrificato e sofferto per rovesciare la dittatura e preparare l'alba della liberazione passino al nuovo anno senza aver nulla ricevuto, neanche in via di soddisfazione morale.

Per ritornare in Commissione occorrerebbe tracciare a questa una direttiva precisa per la soluzione delle discrepanze. Sarebbe assurdo e vano dire alla Commissione: « con i due progetti e con gli emendamenti del Governo, metti assieme qualche cosa e riportacelo ». Ci riporterebbe la discordia, ciò che oggi già abbiamo.

Ma per dare alla Commissione delle direttive il Senato dovrebbe votare sui punti controversi. E allora, votare per votare, votiamo senz'altro gli emendamenti proposti da noi e dal Governo al testo della Commissione. Perchè votare sulla data di decorrenza della pensione, sul carattere e titolo della pensione, sul diritto all'indennizzo per i danni ai beni mobili e immobili, sulla decorrenza della ricostituzione previdenziale e poi rimettere alla Commissione il risultato dei nostri voti?

Votiamo ed emendiamo il disegno di legge, noi stessi, qui.

Onorevole Ministro. Noi discutiamo questa legge in Aula perchè lei lo ha desiderato. Ebbene, ora siamo noi che desideriamo di restarvi fino alla fine della discussione. E che ognuno sappia tutto ciò che ognuno dice o dirà sulla legge. Per i cui vari punti — non è una minaccia, ma semplicemente un atto di lealtà — noi chiederemo l'appello nominale. Dato che questa è l'ultima legge che tratta una bruciante materia trasmessaci dal passato, ebbene, che tutti si pronuncino, ad alta voce.

Oh, del passato del nostro Paese dovremo trattarne ancora spesso, nei più vari aspetti. Tutte le nostre leggi costituzionali attendono l'esame e l'approvazione, ed esse sorgono dal passato, per evitarne il ritorno. Avremo ancora da parlare del passato. Ma delle vittime del passato, di coloro che vennero travolti dalle tempeste del passato, è l'ultima volta che il Senato discute. Prenda ognuno apertamente posizione poichè siamo alla conclusiva resa di conti: gli italiani comprenderanno dal modo

con cui li chiuderemo, le intenzioni nostre per l'apertura dei conti nuovi. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zoli. Ne ha facoltà.

ZOLI. Non è stato, senatore Terracini, un artifizio, per parlare dopo di lei, quello di iscrivermi all'ultimo momento, ma mi sono deciso a parlare in questa tarda ora ormai, perchè non ne posso fare a meno. La discussione che oggi è stata fatta, anche se in essa sono state fatte numerose affermazioni che non possono essere condivise, non può evidentemente lasciare insensibile chi, pur non essendo stato un perseguitato antifascista, è stato però — e questo non è un titolo di merito che debba ogni giorno essere sbandierato, ma è soltanto una spiegazione — un antifascista. Quando l'onorevole Terracini ha detto da ultimo che si proponeva di far votare questa legge per appello nominale, io pensavo che sarebbe molto meglio che questa legge fosse votata all'unanimità per alzata di mano, senza necessità di appello nominale, eventualmente con il vuoto in alcuni banchi, che forse può essere opportuno. Ma per giungere a questo bisogna che noi ci parliamo chiaramente.

Tutti hanno i loro morti: li avete voi, li abbiamo noi. Noi non possiamo però consentire in una legge che si traduce in una discriminazione fra questi morti. E questa legge, così come è formulata, introduce una discriminazione fra i morti.

Non c'è niente che voglia essere meno che rispettoso e che voglia essere cattivo nel richiamo al ricordo di certi periodi non lieti della nostra vita. Io vivevo a Firenze, sono sempre vissuto a Firenze e quella città è stata l'epicentro di una lotta sanguinosa di fazioni. Noi non possiamo dimenticare che, anche se successivamente qualche non fascista, con un fenomeno di appropriazione indebita, che era frequente, delle opere e perfino dei morti, è andato a finire nelle cripte, esso non era un morto per mano fascista. Non possiamo dimenticare che, ad esempio, un giovane liberale è morto colpito da una bomba che non aveva origine fascista. Non possiamo dimenticare che c'è stato un giovane ucciso a Torino — erano tempi tristi, non c'è in me nessun desiderio di recriminazione, era un traviamento morale generale — per aver gridato: « viva l'Italia! », ed era un giovane popolare. Noi non possiamo dimenticare che c'è stato qualche contadino bianco che non ha subìto le violenze soltanto da una parte, ma che le ha subìte anche dall'altra.

RUSSO SALVATORE. Gli hanno bruciato la casa?

ZOLI. Gli hanno fatto la pelle. È meglio che non facciamo queste polemiche. Io espongo i fatti serenamente e pacatamente.

Ora, io vorrei che voi non ci metteste in condizione di dare l'assegno di benemerenza a taluno e di dover lasciare gli altri così, non ricordati. Noi l'assegno di benemerenza — ed io sono lieto, e per questo parlo più volentieri, che si sia trovato un primo punto di incontro tra il Governo ed i proponenti della legge — diamolo, ma soltanto per una attività. Quando voi scrivete — e per noi questa era la questione della data che voi non tollerate e perciò faccio ora una questione di oggetto — che è riconosciuto il diritto a pensione, ora assegno di benemerenza, per tutti i cittadini italiani di ambo i sessi che a causa della loro opinione o della loro attività antifascista sono stati vittime, ecc., voi riconoscete tale diritto soltanto a quelli che hanno professato determinate opinioni e sono stati vittime dei fascisti. Ma quelli che, per aver professato le loro opinioni, sono stati vittime di altri, voi non li riconoscete. È questo che non ci può trovare d'accordo.

Ed allora vediamo, onorevole Terracini, se possiamo trovare un punto di intesa. Se si chiama assegno di benemerenza, evidentemente deve essere un assegno per qualcosa di attivo. Non può essere assegno di benemerenza soltanto per aver sopportato e subìto. Colui che per le proprie opinioni ha avuto una bastonatura, l'olio di ricino, la casa bruciata, non merita un assegno di benemerenza. Il concetto di assegno di benemerenza deve essere collegato ad una attività.

Ed io dico allora: onorevole Terracini ed in genere onorevoli proponenti della legge, siete disposti a togliere la parola « opinione »? Se

voi togliete quella parola e vi limitate soltanto all'attività, dichiaro di pensare che tutto il Senato, salvo una certa frazione, potrà alzare la mano e votare all'unanimità la legge. Ma se voi mantenete questa distinzione, per cui l'essere stato vittima dei fascisti per aver professato la propria opinione dà un certo diritto che non ha colui che per la propria opinione è stato vittima di altri — e non facciamo qui il processo del prima o del dopo, che è processo inutile che non si può risolvere — non possiamo accordarci. Cerchiamo di togliere questa distinzione, ed allora potremo forse trovarci d'accordo. Io non so se il Ministro del tesoro mi guarda in questo momento con occhio benevolo, oppure se sia imbronciato: in genere sorride, ma vedo che in questo momento non sorride neanche verso di me che sono tanto suo amico. (*Ilarità*). Comunque penso che su questa via possiamo fare una legge la quale non urti i sentimenti di nessuno, riconosca quelli che possono essere i titoli effettivi di benemerenza, e possa trovarci concordi in quella che sarà la decisione finale.

Ho sentito che c'è un ordine del giorno per tornare in Commissione. Probabilmente il senatore Terracini non ha tutti i torti, poichè se noi diamo delle direttive di carattere generico alla Commissione, questa non ha altra possibilità che di presentarci un nuovo testo di legge — dopo aver ascoltato la discussione generale — che non si sa se risponderà o meno al concetto del Senato. Ciò è accaduto recentemente alla mia Commissione, alla quale è stata data una direttiva circa quello che era il sistema da seguire.

Per questo, signor Presidente, vorrei farle una preghiera. Noi siamo d'accordo che questa legge debba essere approvata prima di Natale, ma invece di essere posta come primo numero all'ordine del giorno di domani mattina, io proporrei che fosse messa dopo quei decreti legge che hanno carattere di urgenza e che in genere si sbrigano in pochi minuti, per modo che nella mattinata di domani noi possiamo riunirci per vedere di trovare un testo sul quale, ove voi siate d'accordo su questa mia proposta, si possa raggiungere una intesa tale per cui tutti gli antifascisti possano trovarsi concordi, senza che da una parte o dall'altra si debba affermare o negare con il proprio voto quello che è un diritto ed un dovere, secondo noi, verso i nostri morti, che saranno meno dei vostri, ma che se fossero anche uno solo, meriterebbero per noi tutto il rispetto e tutta la considerazione. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, penso che si possa accedere alla proposta del senatore Zoli, dal momento che essa mira a facilitare e, quindi, ad accelerare l'esame del disegno di legge.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. La proposta del senatore Zoli riflette l'andamento obiettivo dei nostri lavori. Io non so, signor Presidente, se era nelle sue intenzioni di proseguire oltre nella seduta. Ma suppongo che avesse già pensato di rinviarla ad un'altro giorno. Chiusa oggi la discussione generale, domani parlerebbero il relatore e il Ministro. Se così fosse, non avrei difficoltà a partecipare nella mattinata di domani col senatore Zoli, col Ministro e col relatore, ad un incontro, incontro senza carattere ufficiale, ma dal quale sarei lieto sortisse un accordo.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Merlin Umberto, De Bosio e Sartori hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, udita la discussione generale del disegno di legge n. 101, ne approva i seguenti princìpi informatori:

1) riconoscimento di un assegno annuo a favore dei perseguitati politici o razziali ed ai loro familiari superstiti in analogia ai criteri vigenti per le pensioni di guerra;

2) che i fatti cui si riferiscono le persecuzioni non siano anteriori al 28 ottobre 1922 per i perseguitati politici ed al 7 luglio 1938 per i perseguitati razziali;

3) riconoscimento di un beneficio di anzianità valevole a tutti gli effetti di carriera ed in ogni caso del minimo pensionabile per gli impiegati dello Stato vincitori dei con-

corsi per perseguitati politici e razziali e per i loro familiari superstiti;

4) carico allo Stato dei contributi per pensioni di assicurazione sociale obbligatoria non potuti versare dagli interessati nei periodi di detenzione, confino ed espatrio per condanne o mandati di cattura dovuti a persecuzioni politiche o razziali;

5) che siano esclusi i risarcimenti dei danni alle cose;

e rimette alla prima Commissione permanente il disegno di legge per la rielaborazione di esso e degli emendamenti presentati alla stregua dei suddetti princìpi ».

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, insiste nella votazione dell'ordine del giorno dopo la proposta del senatore Zoli, alla quale ha aderito il senatore Terracini?

MERLIN UMBERTO. Non ho nessuna difficoltà ad aderire alla proposta del senatore Zoli. Desidero però che dagli atti risulti presentato l'ordine del giorno che ella ha letto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore ed al Ministro.

In conformità alla proposta del senatore Zoli, alla quale non sono state fatte obiezioni, il seguito della discussione del disegno di legge sarà iscritto al punto secondo dell'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Matera si è ostinatamente rifiutato di ricevere, il 14 dicembre, una Commissione di braccianti agricoli che intendeva esporre le tristissime condizioni in cui si trovano i lavoratori del cantiere di rimboschimento e reclamare contro il diniego del sussidio di disoccupazione e di assistenza, e per sapere se non si creda di impartire disposizioni perchè la suddetta prefettura ascolti i rappresentanti di categorie con maggiore comprensione e con il doveroso rispetto dei più elementari princìpi democratici (508).

CERABONA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti ed al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali sono le ragioni che ostano alla costruzione di un nuovo fabbricato viaggiatori e dello scalo merci, idonei alla importanza turistica delle Terme Luigiane a Guardia Piemontese Terme.

Difatti nel piano originario per aumentare la potenzialità di traffico della linea Battipaglia-Reggio Calabria era prevista la trasformazione della fermata di Guardia Piemontese Terme in stazione e la centralizzazione di questa rispetto alle vicine stazioni di Acquappesa e Fuscaldo, con lo spostamento dal chilometro 187 + 730 al chilometro 188 + 991. Fu più volte promesso che in occasione di tali lavori sarebbero stati risolti anche i problemi turistici della stazione e quelli necessari al comune di Guardia Piemontese e alle stesse Terme Luigiane, in continuo sviluppo, per lo scambio delle merci.

Un comunicato annunziava, infine, che la Cassa del Mezzogiorno aveva approvato e finanziato un progetto per 112.582.000 lire per la costruzione della stazione ed il raddoppio del binario. Invece sono stati appaltati lavori per 38 milioni che prevedono solo adattamenti del fabbricato esistente senza tener conto delle esigenze turistiche della stazione.

La popolazione della cittadina è veramente preoccupata del minimizzarsi dei lavori e della negligenza dei problemi che sono stati più volte prospettati in sede competente ed espressamente riconosciuti.

Si domanda se gli onorevoli Ministri, tenendo conto che questa è la più importante stazione turistica idrotermale del Sud, non credano opportuno intervenire urgentemente ordinando un riesame di tutta la questione (916).

VACCARO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere con quali criteri si vuole addivenire alla determinazione del bacino imbrifero montano del fiume Oglio ed affluenti ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959. Secondo il relativo decreto ministeriale in corso di preparazione, si vorrebbero includere in un unico bacino imbrifero montano tutta la montagna e parte della collina bresciana, parte della montagna e della collina bergamasca e parte della montagna trentina, per il solo fatto, pare, che in aperta pianura il fiume Oglio (il quale, per disavventura, conserva il medesimo nome anche all'uscita del lago d'Iseo) raccoglie le acque di vari affluenti.

Si sono così riunite vallate e zone eterogenee, non aventi alcuna affinità fra di loro, con la conseguente polverizzazione dei mezzi che la legge ha voluto dare ai bacini di produzione.

Con tale provvedimento si disattendono: *a*) i voti espressi consapevolmente dagli organi rappresentativi degli enti interessati, presentati a codesto Ministero dagli interroganti fin dai primi mesi del corrente anno, secondo i quali al bacino imbrifero montano deve corrispondere la « vallata » avente le caratteritiche fisiche di territorio montano. Appare invece assurdo che del bacino imbrifero montano facciano parte porzioni dei fianchi delle vallate e ne resti escluso il corso fluviale, che ne raccoglie le acque, come se non si trattasse di una sola unità idrodinamica, inscindibile; *b*) il voto in data 8 aprile 1954 del Consiglio superiore dei lavori pubblici che identificava l'entità fisica di bacino imbrifero montano con la « vallata ».

Pare infatti assai strano affermare, per esempio, che la città di Brescia, il comune di Adrara S. M. (Bergamo) e il comune di Condino (Trento) fanno parte... del bacino imbrifero montano del fiume Oglio! *c*) Il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici secondo il quale per i territori, nei quali a quote molto elevate di crinali corrispondono quote basse di fondovalle, si sarebbe dovuto adottare la quota di 300 metri; *d*) il parere del Ministero dell'agricoltura e foreste, secondo il quale, per i territori in questione, doveva abbassarsi il limite altimetrico del bacino a metri 300 e dovevano essere delimitati bacini imbriferi montani distinti per il fiume Oglio (a nord del lago d'Iseo, da Pisogne al Tonale), per il fiume Mella e per il fiume Chiese; *e*) il concetto, spesso citato a critica della legge n. 959, secondo il quale nel medesimo territorio hanno sede gli onerati ed i beneficiari della stessa; *f*) i criteri informatori chiarissimamente espressi nella legge che destina il sovracanone ai bacini imbriferi montani di produzione in quanto onere sostitutivo sostanzialmente destinato al risarcimento dei danni provocati dagli impianti idroelettrici (917).

BENEDETTI, CEMMI, PEZZINI, VACCARO, TARTUFOLI, ZANE, PIECHELE, CENINI, SIBILLE, SPAGNOLLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, premesso che in data 12 luglio 1954 il Ministero della difesa, in una pratica di pensione ordinaria ivi pendente (pos. 12133/H), ebbe a richiedere al Ministero del tesoro, Direzione generale pensioni di guerra (guerra nuova), la trasmissione di determinati atti, e che la predetta Direzione generale del Ministero del tesoro in data 28 ottobre 1954 ebbe a trasmettere gli atti richiesti al Ministero della difesa, al quale però fino a tutt'oggi (16 dicembre 1954) non sono ancora pervenuti;

si chiede di conoscere se non ritenga di dover intervenire per accelerare il corso della corrispondenza tra i singoli Ministeri e porre fine a lungaggini come quella lamentata che purtroppo sono frequenti anche in altri Ministeri (918).

RAFFEINER.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 17 dicembre seduta pubblica alle ore 11 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania (791-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1954, n. 1080, concernente

l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sugli olî vegetali liquidi con punto di solidificazione non superiore a 12°C, ottenuti dalla lavorazione di olî e grassi vegetali concreti (864) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato (232-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro famigliari superstiti (101).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. AMADEO ed altri. — Norme per la elezione dei Consigli regionali (602).

2. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

3. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

4. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

5. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

6. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

7. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla V Commissione permanente della Camera dei deputati*).

La seduta è tolta alle ore 20,40.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti